

Perché di nuovo?

Qualcuno si sorprenderà che Konrad ospiti di nuovo un inserto (v. alle pagine I - XVI) sul rigassificatore di Trieste-Zaule, dopo quello del numero di settembre 2009.

Lo facciamo perché sono intervenuti fatti nuovi e sono emersi altri importanti aspetti della lunga vicenda, ma anche perché si tratta di un esempio emblematico dell'atteggiamento che le istituzioni assumono sempre più spesso nel gestire progetti in cui sono coinvolti da un lato interessi (enormi, come in questo caso) economici, dall'altro sensibilità e legittime preoccupazioni dei cittadini. Su questi argomenti, d'altronde, i principali mezzi d'informazione tacciono o si fanno megafono dei potenti: Konrad cerca così di supplire a queste gravi carenze e distorsioni.

In definitiva, è un problema di democrazia sostanziale. Le decisioni su interventi di tale rilevanza non dovrebbero essere assunte con un misto di arroganza burocratica ("i tecnici del Ministero hanno valutato compatibile con l'ambiente il progetto di GasNatural"...) e di sudditanza alla multinazionale di turno, in nome del *business* che il rigassificatore si spera rappresenti per alcune imprese locali, ACEGAS-APS in testa (azienda controllata dalla classe politica locale, che detiene la maggioranza delle azioni e vi nomina i dirigenti).

Non dovrebbero, e invece è esattamente questo che accade. Basta leggere le dichiarazioni ai media del sindaco Dipiazza e del sottosegretario Menia (alcune sono riportate nel "Rigass-blob" di pag. XIV), o vedere l'entusiasmo del vicepresidente di Confindustria Trieste, Pedicchio, dopo l'incontro - a porte chiuse - tra gli operatori economici ed il rappresentante di GasNatural, lo scorso 17 maggio alla Camera di Commercio di Trieste: "Il rigassificatore costerà 550 milioni di euro, di cui 400 milioni andranno a vantaggio delle imprese di costruzioni e di servizi locali... il progetto, **ancora alla fase iniziale**, va ora portato avanti nella massima chiarezza per quanto riguarda la sicurezza dell'impianto, i rischi per la popolazione e la salvaguardia dell'ambiente".

Ma come, da oltre quattro anni si discute sugli impatti ambientali e sui rischi del progetto di GasNatural, c'è stata una VIA ministeriale (*futizada*, come spieghiamo nell'inserto) conclusa con un giudizio positivo sull'impatto ambientale, e c'è chi dice che il progetto è "ancora nella fase iniziale" e occorre fare chiarezza sui rischi e l'ambiente? Che cosa hanno valutato allora, dal 2006 al 2009, i tecnici del Ministero dell'ambiente che tanta fiducia danno all'on. Menia? Solo degli schizzi? Ventidue volumi di abbozzi e disegni a matita?

Una tesi assurda, che però pare far presa in molti ambienti ed è stata ripetuta più volte. Per esempio nella presentazione, al Circolo della Stampa, del sondaggio SWG (anche questo *futizà*? v. articolo a pag. XI), dove gli organizzatori hanno sostenuto che il progetto di GasNatural non è ancora quello definitivo e che i cittadini - dopo essere stati informati (da chi? come? quando?) - "potranno dire la loro con il voto" (dove? come? quando?).

Forse qualcuno dà credito al "processo informativo", avviato nei mesi scorsi dalla Provincia di Trieste mediante il suo sito internet. Si tratta della raccolta delle domande dei cittadini sul rigassificatore, che poi un Gruppo di lavoro tecnico-scientifico (formato da rappresentanti dell'Area di Ricerca, dell'Università di Trieste, della SISSA e dell'OGS ... ma nessun chimico e biologo!) "tradurrà" in linguaggio scientifico - il volgare, si sa, non è in grado ... - per poi trasmetterle a GasNatural, che risponderà. Praticamente: "oste, xè bon el tuo vin?". C'era tempo tutto marzo per inviare le domande, ma ne sono arrivate poche ("ci aspettavamo un intasamento del nostro sito, e invece..."), ha dichiarato l'ineffabile presidente Bassa Poropat, tanto che



il termine è stato prorogato di un paio di settimane. In tutto le domande sono state 64, per lo più dalle stesse persone. Insomma, un flop: forse perché la gente pensa sia una presa in giro? Il processo informativo provinciale prevede anche delle audizioni del Gruppo di lavoro con i "portatori di interessi". Cinque le richieste arrivate (tutte di associazioni ambientaliste e comitati), l'ultima il 16 aprile, ma delle audizioni alla fine di maggio non c'era ancora traccia. Prepariamo i tarallucci e il vino?

Qualche politico locale, a dire il vero, dopo il primo inserto di Konrad e le dure critiche del Tavolo Tecnico - UIL Vigili del Fuoco, ha cominciato a defilarsi dal sostegno quasi unanime al progetto di GasNatural, imperante fino alla fine del 2009: è il caso dell'ex assessore comunale Bandelli e (in parte) del segretario provinciale del PD, Cosolini, mentre altri (la Lega Nord, per esempio) pare aspettino di capire da che parte tira il vento, prima di schierarsi.

C'è però chi non deflette. I consiglieri regionali triestini del PDL Bucci, Camber e Marini, per esempio, che nel mega-gazebo "Quale futuro?" esposto per alcuni giorni in piazza S. Antonio esibivano un poster in cui si magnificava l'alternativa alla Ferriera rappresentata da: rigassificatore, nuova centrale da 400 MW di Lucchini Energia (v. l'articolo di Lino Santoro a pag. ???) e - udite, udite! - un nuovo inceneritore per bruciare i rifiuti di tutta la Regione (la raccolta differenziata? chi se ne frega, contano gli affari di ACEGAS - APS).

Non saranno però i politici locali a dire l'ultima parola sul rigassificatore e rimane aperta - per fortuna - la via delle azioni legali. Konrad continua perciò a sostenere la battaglia delle associazioni ambientaliste (v. l'appello "Per sostenere la lotta" a pag. II), che insieme ai Comuni di Muggia e Dolina continuano a contestare con ogni mezzo la montagna di falsità, imbrogli ed omissioni, su cui si regge l'intera operazione GasNatural. Falsità, imbrogli ed omissioni ripetutamente dimostrati e ampiamente documentati, ma di cui la classe dirigente locale - politica ed economica - pare non essersi accorta, malata com'è di impressionante superficialità e autoreferenzialità, funzionali ad una strutturale avidità.

E' la stessa classe dirigente che vorrebbe "gestire", tra l'altro, anche la partita del ritorno al nucleare in cui c'è sia chi, come il leghista Ballaman, vaneggia di una centrale in Friuli Venezia Giulia (ma non dice dove, naturalmente...), sia chi continua a sognare una partecipazione della Regione al raddoppio della centrale di Krško: mentre la Slovenia nicchia, forse per alzare il prezzo. Aiuto!

Dario Predonzan



PROVATE A PENSARCI

Domani mattina vi svegliate e vi alzate dal letto, accendete la luce ma non vedete niente, spalancate la finestra e sempre nulla: vi rendete conto d'essere diventati ciechi. Allora urlate per chiamare aiuto, ma non potete udire la vostra voce perché siete muti e sordi.

Così sarà l'Italia se il Parlamento approverà la legge sulle intercettazioni telefoniche e sulla libertà di stampa: un paese muto, sordo e cieco, spezzate le matite e i computer ai giornalisti, presi a calci gli strumenti di indagine dei magistrati e dei poliziotti, tappi di cera infilati nelle orecchie dei cittadini che non devono sentire, cerotti sugli occhi dell'opinione pubblica che non dovrà sapere. Ma ci sarà anche un'Italia sghignazzante: i criminali e i potenti che vogliono continuare a saccheggiarci.

L'Emetico

SPECIALE Konrad

RIGASSIFICATORE: LA STORIA INFINITA?

È cominciata, per il pubblico, nel marzo 2006 la vicenda del rigassificatore di Trieste-Zaule, con l'inizio della procedura di VIA (valutazione dell'impatto ambientale).

In realtà l'incredibile storia di questo progetto era partita – ma pochi privilegiati lo sapevano – molto prima, poiché già nell'agosto 2005 il Comitato tecnico regionale dei Vigili del Fuoco aveva rilasciato a GasNatural il Nulla Osta di Fattibilità (N.O.F.), in base alla "Legge Seveso" (D. Lgs. 334/1999) sugli impianti industriali a rischio di incidente rilevante. Molti mesi prima del NOF la multinazionale spagnola aveva infatti presentato un Rapporto di sicurezza, che in base all'art. 21 della "Seveso" la Regione avrebbe dovuto rendere "accessibile alla popolazione interessata", ma ciò non è avvenuto: perché? Non solo, l'art. 23 della "Seveso" prevede che la popolazione interessata debba essere "messa in grado di esprimere il proprio parere" nel caso di "elaborazione di progetti di nuovi stabilimenti" a rischio di incidente rilevante, "con modalità stabilite dalla Regione o dal Ministero dell'ambiente". Neppure questo è avvenuto: perché?

Nessun pubblico amministratore si è mai degnato di rispondere a queste domande, né ha mai voluto ammettere – malgrado l'evidenza – le innumerevoli irregolarità ed omissioni emerse negli oltre tre anni lungo i quali si è svolta la procedura VIA. Ne abbiamo già scritto nel precedente inserto speciale (v. Konrad del settembre 2009) e ne parla anche l'articolo a pag. IX di questo inserto.

Non sorprende quindi che l'intera vicenda sia finita in un vortice di azioni giudiziarie. Un'inchiesta penale, sulle gravi illegittimità commesse nella procedura VIA e denunciate dalle associazioni ambientaliste, è stata incredibilmente archiviata dal Tribunale di Roma (al quale era stata trasmessa per competenza, dopo che la Guardia di Finanza di Trieste aveva peraltro accertato varie ipotesi di reato), ma un'altra è tuttora aperta presso la Procura di Trieste. Altre denunce, verosimilmente, seguiranno. La storia, infatti, continua con nuovi

sviluppi sempre più assurdi.

Sono state presentate, in più rate (l'ultima nel dicembre 2009), svariate integrazioni agli studi ambientali di SNAM per il gasdotto Trieste-Grado-Villesse, indispensabile – com'è noto – per il funzionamento del rigassificatore. Ciò non è bastato a chiarire nessuno degli aspetti critici del progetto, per esempio i suoi effetti sulla risospensione dei sedimenti inquinati dai fondali marini (v. articolo a pag. V di questo inserto).

La conclusione della VIA sul gasdotto pare perciò molto lontana: la Regione non si è ancora pronunciata e solo dopo che avrà espresso il proprio parere, la Commissione VIA potrà esprimersi a sua volta. Stante la superficialità (per usare un eufemismo) dimostrata sul rigassificatore, si può temere il peggio. Ovvio che, in tal caso, partirebbe un'altra raffica di azioni giudiziarie da parte di associazioni ambientaliste, Comuni, ecc.

Malgrado ciò, GasNatural ha pensato bene di chiedere alla Regione il rilascio dell'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) per il rigassificatore. Vista la facilità con cui questa è stata concessa alla Ferriera di Servola, che non avrebbe dovuto averla – devono essersi detti gli spagnoli – perché non provare? GasNatural ha commissionato quindi a URS Italia (e non più Medea, come per la VIA) un po' di elaborati tecnici: in pratica un riassunto degli studi presentati qualche anno prima per la VIA. Non senza qualche comico errore: ad esempio, la parte sulla stima delle ricadute di inquinanti atmosferici, prende come base dei calcoli i dati meteo riferiti al Comune di... Argenta (provincia di Ferrara, nel cuore della pianura padana)!

Peggio ancora: lo studio sulla dispersione delle acque di scarico è sempre lo stesso, a firma della società DHI, già presentato per la VIA e "demolito" non soltanto dagli ambientalisti già nel 2007, ma anche dall'ISPRA (organo tecnico del Ministero dell'ambiente), che lo aveva definito nel febbraio 2009 "inadeguato dal punto di vista concettuale". Lo studio infatti parte dal presupposto di una condizione



Simulazione del rigassificatore di Trieste-Zaule (fonte: SNAM). In primo piano l'inceneritore ACEGAS-APS. Nella simulazione manca la centrale da 400 elettrica da MW di Lucchini Energia, prevista tra l'inceneritore e il rigassificatore

di acqua ferma nella baia di Muggia (dove invece esiste una corrente in senso antiorario), assume come dato di temperatura media invernale nella baia quello del medio Adriatico (!), non considera gli scambi idrici con il resto del golfo attraverso le dighe foranee, non tiene conto delle raffiche di bora e della loro durata perché dichiara di non aver reperito dati in merito (riportati invece nella Relazione per l'AIA di URS Italia, di cui lo studio DHI è un allegato...) e così via. Si evita nuovamente di trattare problematiche come la risospensione delle sostanze inquinanti (mercurio soprattutto) dai fondali marini ed il loro impatto sulla catena alimentare degli organismi marini. Non viene neppure menzionato il decreto Prestigiacomo-Bondi che ha concluso la procedura VIA, condizionando il giudizio favorevole – peraltro contestato com'è noto – ad una serie di prescrizioni. Di queste non vi è traccia alcuna! Facile prevedere che se la Regione si azzarderà a rilasciare l'AIA a GasNatural, si scatenerà un'ennesima ondata di azioni legali. E così via all'infinito?

Questo inserto è stato redatto da:

Carlo Franzosini (biologo marino, WWF Italia)

Oscar Garcia Murga (ingegnere, Legambiente Trieste)

Diego Manna (biologo, WWF Italia)

Dario Predonzan (responsabile settore energia e trasporti WWF Friuli Venezia Giulia)

Lino Santoro (chimico ambientale, presidente circolo Legambiente di Trieste)

Lucia Sirocco (architetto, Legambiente Trieste)

Livio Sirovich (geologo, coordinatore di ricerca all'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale – OGS; ha collaborato a titolo personale)

IL CONTESTO ENERGETICO

Dopo quelli degli anni '70 (quando si puntava solo a costruire nuove centrali nucleari), l'Italia non si è mai più dotata di un Piano Energetico Nazionale. Tutto ciò, quindi, che in questo settore è stato realizzato da allora – proliferazione di centrali termoelettriche, nuovi metanodotti ed elettrodotti, ecc. - è stato fatto in assenza di una strategia energetica.

L'obiettivo dichiarato del Governo è d'altronde quello di trasformare l'Italia nell'"hub del gas" al servizio del resto d'Europa: per questo nessuna indicazione è stata data sul numero e la tipologia dei rigassificatori previsti. Totale libertà al "mercato", cioè alle multinazionali del settore, nella scelta delle tecnologie di rigassificazione (e infatti tutte hanno scelto quella ad acqua di mare, la più semplice ma anche quella con il maggiore impatto sull'ambiente) e nella scelta dei siti. Scelta in cui sono stati ovviamente fondamentali criteri di opportunità politica, cioè i sostegni istituzionali di cui le società proponenti disponevano (sindaci e/o presidenti di Regione "amici", ecc.).

Non rassicura constatare che la stessa cosa sta accadendo con i programmi governativi di rilancio del nucleare...

Servirebbe, invece, una politica energetica che metta al primo posto le esigenze dei cittadini-consumatori e quelle dell'ambiente (le quali per lo più coincidono), e non gli interessi delle società produttrici e venditrici di petrolio, gas, carbone o impianti nucleari. Un approccio di questo tipo, in un Paese come l'Italia, dovrebbe partire dallo sfruttamento del più grande "giacimento energetico" di cui disponiamo: quello rappresentato dall'enorme potenziale di risparmio e razionalizzazione dei consumi. Bastino pochi dati.

In Italia i consumi di energia nel settore residenziale e nel terziario – v. tabella - rappresentano circa un terzo di quelli complessivi e tra il 1990 ed il 2005 sono aumentati di quasi il 35% (da 34,6 a 46,6 milioni di Tep1). L'80% circa di questi consumi è dovuto agli usi termici (riscaldamento e acqua sanitaria), coperti per il 62% con il metano. Inoltre, il 75% delle abitazioni è stato costruito prima del 1976, cioè in anni in cui non esisteva alcuna prescrizione sul contenimento delle dispersioni di energia nell'edilizia.

Non solo: oltre un terzo dei circa 85 miliardi di metri cubi di gas consumati ogni anno in Italia, viene bruciato per produrre elettricità nelle centrali a ciclo combinato. Diversi studi hanno calcolato il potenziale di risparmio esistente in Italia nel settore dei consumi di elettricità, stimandolo pari ad almeno 140.000 GWh, cioè il 40% (!) dei consumi attuali. Si tratta dell'equivalente della produzione di 25 centrali a ciclo combinato da 800 MW, come quella di Torviscosa, oppure di 12 centrali nucleari da 1.630 MW come quelle che il Governo si è impegnato a comprare dalla francese Areva. Eliminando gli sprechi nei consumi elettrici, si eviterebbe ovviamente anche di bruciare anche molto del gas necessario per produrla.

Ne beneficerebbero sia i cittadini (con sostanziose riduzioni delle bollette), sia l'economia nazionale (riduzioni delle importazioni e del deficit commerciale e parallelo incremento dei posti di lavoro nei settori degli interventi di risparmio energetico e nell'utilizzo di fonti rinnovabili), sia l'ambiente (con una netta diminuzione delle emissioni di inquinanti e di "gas serra" nell'atmosfera): ci rimetterebbero solo produttori e venditori di combustibili fossili. Riducendosi la domanda di gas, anche il prezzo unitario al metro cubo diminuirebbe.

In questa prospettiva, ci sarebbe ancora bisogno di rigassificatori? La possibilità di importare gas anche via mare riduce la dipendenza dai metanodotti di pochi fornitori (per l'Italia essenzialmente Russia e Algeria), ma probabilmente ne basterebbe uno solo (non i 14 o 15 proposti complessivamente dalle varie multinazionali negli ultimi anni!), oltre ai due – quello di Panigaglia e quello al largo di Rovigo – già in funzione. La scelta delle tecnologie di rigassificazione con i minori impatti ambientali e l'individuazione dei siti idonei dovrebbero però essere il frutto di procedure partecipate e trasparenti, che tengano conto dei fondamentali aspetti di sicurezza, distanza dai centri abitati e non interferenza con gli altri usi del mare. Il progetto di GasNatural per il sito di Zaule, in questa prospettiva, non avrebbe alcuna chance.

Non è quindi il caso di spacciare la frottola - ripetuta da molti politici e da esponenti del mondo economico - secondo cui i rigassificatori consentirebbero di ridurre il costo del gas per gli utenti.

L'esperienza dei Paesi europei già dotati di rigassificatori dimostra infatti una realtà diversa.

Secondo i dati ufficiali di Eurostat, per esempio, in Francia (tre rigassificatori in funzione), il gas costa alle famiglie il 2,2% in più rispetto all'Italia, mentre in Spagna (cinque rigassificatori), il 14,55% in più! Anche per le piccole e medie industrie, in Francia il gas costa il 3,3% in più rispetto all'Italia, e solo in Spagna i prezzi sono inferiori rispetto ai nostri (evidentemente perché si è preferito calcare la mano sulle famiglie...).

1 Tep = tonnellata equivalente petrolio

CONSUMI FINALI DI ENERGIA PER SETTORE IN ITALIA (MIGLIAIA DI TEP)

	1990	1995	2000	2005
Agricoltura e Pesca	3 112	3 294	3 226	3 402
Industria	36 454	36 826	40 177	41 061
Trasporti	34 453	38 776	41 862	44 611
Terziario	9 478	10 643	12 864	15 682
Residenziale	25 115	25 682	26 474	30 853
Usi non energetici	11 972	12 316	10 126	9 761
Bunkeraggi	2 607	244	2 739	3 422
Totale Impieghi finali	123 191	129 977	137 467	148 793

PER SOSTENERE LA LOTTA

Il rigassificatore di Trieste-Zaule può essere fermato, ma occorrono risorse umane e materiali, ad esempio per le azioni legali (che costano).

Si può contribuire finanziariamente, con donazioni sul c.c.p. n. 12559340 intestato a: Legambiente Trieste – Circolo verdazzurro, via Donizetti 5/a, 34133 Trieste (per versamenti on-line il codice IBAN è: IT 64 1076 0102 2000 0001 2559 340), **specificando sempre la causale:** "donazione pro spese azioni legali contro rigassificatore Trieste-Zaule"

Occorre naturalmente anche la collaborazione di volontari per tutte le azioni (ad es. distribuzione di questo numero di Konrad in banchetti informativi, ecc.) utili allo scopo. Chi è disponibile si rivolga alle sedi:

WWF – via Rittmeyer 6, 34132 Trieste, tel. 040 360551, e-mail: wwfts@libero.it

Legambiente – via Donizetti 5/a, 34133 Trieste, tel. 040 577013, e-mail: info@legambientetrieste.it

PER APPROFONDIRE:

www.wwf.it/friuliveneziagiulia (sezione "documenti")

www.legambientetrieste.it (sezione "documenti")

www.uilvfv.fvg.it/ttrt.html

www.youtube.com/watch?v=0RBnvCn_1UY

www.youtube.com/watch?v=kRyHxubHSNk

www.greenaction-planet.org

<http://sites.google.com/site/amicigolfots>

il precedente inserto sul rigassificatore è all'interno del numero di Konrad di settembre 2009, scaricabile dal sito www.konradnews.it



LA FINTA CONTROPARTITA DELLA BONIFICA

Gratuitamente ed a titolo personale, Bruno Della Vedova (Ingegneria Civile e Ambientale, Università di Trieste) e Livio Sirovich (O.G.S.) hanno analizzato la documentazione di GasNatural e dell'anonima lussemburghese Medea per l'ottenimento della VIA, nella parte relativa alla bonifica del sito inquinato su cui sorgerà l'impianto. Rinviamo al sito del Tavolo tecnico dei Vigili del Fuoco del sindacato UIL per la loro relazione completa (www.uilvfv.fvg.it/trrt).

Viene da tempo ripetuto che la bonifica della parte del S.I.N. (Sito inquinato di Interesse Nazionale) costituita dalle aree cosiddette ex-Esso ed ex-discarica di via Errera (riva della Baia di Zaule, fra il terminal petrolifero S.I.O.T. e l'inceneritore), sarebbe uno dei principali vantaggi derivanti alla città dall'insediamento del rigassificatore. La bonifica può apparire una specie di contropartita, perché il rigassificatore verrebbe realizzato su una parte limitata (molto meno del 50%) dell'area ex-Esso/ex-discarica.

Nell'analisi tecnica, i due docenti-ricercatori mettono in luce aspetti finora quasi inosservati. La caratterizzazione dei siti inquinati ex Esso ed ex discarica fu eseguita nel 2004 a cura

dell'Autorità Portuale di Trieste e, solo in parte, anche su incarico della Medea Development S.a. (che ha curato la regia tecnica e le pubbliche relazioni in loco durante la predisposizione della documentazione VIA per il rigassificatore). Quelle analisi costituivano all'epoca il 30% del piano complessivo di caratterizzazione approvato per l'ex-discarica. Ne era previsto il completamento, che però non si è finora realizzato; GasNatural si è limitata a riversare nella pratica VIA i risultati della caratterizzazione del 2004.

La zona più inquinata dei terreni ex Esso/ex-discarica è fuori dal sito del futuro rigassificatore, cioè verso l'inceneritore, dov'è progettata la centrale a ciclo combinato di Lucchini Energia. Dai sondaggi profondi a terra e a mare (pochi), si vede che sia la matrice suolo, sia le acque di falda, sono seriamente compromesse: a terra fino a oltre 11 m di profondità dal piano campagna e a mare fino a 10 m di profondità dal fondale marino. A mare, subito a sud della futura banchina del rigassificatore, l'inquinamento da Cobalto, Nickel e Arsenico si trova a circa 13-16 m di profondità rispetto al livello medio del mare e a circa 16-19 m di profondità rispetto al piano

medio di campagna all'interno del futuro rigassificatore.

Al di sotto delle profondità raggiunte dai sondaggi, non si sa se ci sia o meno presenza di contaminazione; manca quindi una verifica di quale sia il livello di sottosuolo sicuramente non contaminato.

Della Vedova e Sirovich notano che i dati raccolti avrebbero dovuto consentire di capire quale sia la dinamica dei processi idrogeologici nel sottosuolo. Senza queste informazioni, non si possono infatti progettare misure di contenimento efficaci. La proposta di messa in sicurezza della falda e la strategia di bonifica del sito sono invece espresse in modo succinto e generico, al punto che le misure di contenimento proposte (trincee e barriere a mare coincidenti col perimetro del rigassificatore) non risultano in grado di garantire la messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda nemmeno entro l'area di intervento.

In conclusione, contrariamente a quanto più volte affermato, nella documentazione VIA viene chiaramente precisato che il completamento della caratterizzazione a terra riguarderà esclusivamente «la superficie di interesse del Terminale», e non

l'intero sito ex-Esso/ex-discarica. Altrettanto chiaramente risulta che la Proposta di interventi ambientali (nell'allegato 2) non riguarda l'intero sito citato, bensì esclusivamente l'area compresa nel perimetro del rigassificatore. Non è quindi previsto, a cura di GasNatural, il trattamento dell'area più inquinata.

Si legge spesso sulla stampa che i costruttori dell'impianto investirebbero ingenti cifre per la bonifica del sito inquinato (50 milioni di Euro è la somma ricorrente sia sulla bocca del sindaco di Trieste, sia su quella della presidente della Provincia). Anche in questo caso, la smentita arriva dalla stessa documentazione VIA: non ci sono dettagliate ipotesi di spesa. Insomma, la strategia di bonifica e le proposte di intervento sono al momento delle semplici dichiarazioni di impegno, che non si possono valutare in dettaglio, perché manca ancora il 70% della caratterizzazione.

La documentazione prefigura un intervento ridotto al minimo: semplicemente quello imposto per legge all'interno del perimetro dell'impianto (e secondo criteri discutibili).

Nessuna "contropartita" quindi.

CHI FA I PREZZI DEL GAS E COME

L'*International Energy Outlook 2009* di EIA (Energy Information Administration) del Dipartimento dell'Energia degli USA è uno strumento aggiornato per conoscere l'andamento storico del mercato mondiale del gas naturale e le stime dei consumi per i prossimi vent'anni. Nel 2006 il consumo è stato di circa 104 quadrilioni di Btu (unità energetiche) ovvero 2.900 Gmc (Giga metri cubi ovvero miliardi di metri cubi), pari grosso modo al consumo equivalente di carbone, mentre nello stesso anno i consumi di petrolio corrispondevano a circa 175 quadrilioni di Btu. Le stime relative al 2030 prevedono un incremento della domanda di gas naturale dagli attuali 3.000 Gmc a 4.300. Sul consumo globale di energia il contributo del gas naturale viene stimato al 25%, con il carbone al 24%, e il petrolio al 38%. In crescita la quota delle rinnovabili che viene stimata all'8%.

L'Europa e il resto del mondo

Per quanto riguarda invece l'Europa, nel 2006 il consumo di gas naturale nei settori residenziale e commerciale era pari a 213 Gmc (40%), 144 nel settore industriale (27%), 150 nella produzione di elettricità (28%), 27 in altri settori come il trasporto (5%). Le proiezioni per il 2025 definiscono la domanda di gas in complessivo incremento: da 534 a 736 Gmc con percentuali così distribuite: 32, 25, 40, 6%.

Quanto ai principali produttori di gas naturale, nel 2004 la Russia è prima in classifica (608 Gmc/anno), seguita da USA (527), Algeria (95), Iran (82), Arabia Saudita (64). Le stime per il 2030 prevedono un incremento di produzione in Russia (900), ma anche in Indonesia, Iran e Qatar. In base allo sfruttamento attuale la vita media delle riserve di gas naturale va dai quasi 700 anni del Qatar (14% delle riserve mondiali), ai 300 anni dell'Iran (con il 16%), ai 250 anni della Nigeria, ma agli 80 anni della Russia (nonostante la Russia detenga attualmente oltre il 27% delle riserve pari a 40.000 Gmc), fino ad appena i 10 anni degli USA (4%). Le riserve mondiali ammontano a 175.000 Gmc, mentre i consumi cumulativi (2002-2005) ammontano a 84.000 Gmc, quindi la metà delle riserve mondiali. Gran parte delle riserve mondiali è concentrata nei paesi del medio oriente e ammonta a 73.000 Gmc (*World Energy Outlook 2008* dell'International Energy Agency), cioè il resto del mondo ha già consumato dal 2002 al 2005 quasi la metà delle risorse mondiali. Le riserve dell'Europa occidentale sono di circa 5.600 Gmc, mentre i consumi cumulativi sono stati quasi 14.000.

I consumi di gas naturale in Occidente ammontano a quasi 1.300 Gmc, mentre quelli delle economie in via di sviluppo a 700 Gmc, con la Cina in pole position. Le proiezioni per il 2025 assegnano infatti un incremento dei consumi in Cina di oltre 140 Gmc. I consumi occidentali dovrebbero passare da 1.300 a 1.800 Gmc, mentre le economie emergenti dovrebbero raddoppiare i consumi da 700 a 1.400 Gmc.

Queste previsioni però non tengono conto della crisi che ha colpito i mercati occidentali, dove nel primo semestre del 2009 i consumi risultano in progressivo calo rispetto al 2008, tanto che alcune agenzie internazionali prevedono decrementi fra il 2 e il 9%. In Italia i consumi sono calati, nel primo semestre dell'anno, ben del 23% (Alberto Clò, *Newsletter del Gestore del Mercato*

Elettrico del 07/07/09).

Dal gennaio del 2006 al febbraio del 2008 i prezzi del gas sono passati in Europa da 8 a 11 c€/mc (centesimi di euro al metro cubo), nel mercato giapponese (uno dei più forti consumatori di gas naturale), il prezzo è salito da 10 a 16 c€/mc. Negli USA ci sono state anche oscillazioni verso il basso ma il prezzo attualmente, come nel 2006, è di 9 c€/mc.

Nel 2005 i consumi di gas nell'Unione Europea si aggiravano sui 530 Gmc di cui il 57% di importazione extraeuropea, ma le previsioni proiettate al 2015 prevedrebbero un consumo di 700 con l'importazione al 75%.

La Norvegia attualmente produce 80 Gmc, le principali importazioni arrivano dalla Russia (145 Gmc) e dall'Algeria (55 Gmc) via gasdotti. L'Italia in particolare importa 70 Gmc di cui 20 dal mercato algerino e 16 dal mercato russo, mentre circa 15 sono di produzione interna (dati IEA 2005). Bisogna citare l'Olanda, secondo produttore della UE (30% della produzione europea) dopo la Norvegia e il nono a livello mondiale (2,7% della produzione mondiale). Le sue riserve sono stimate (2005) in circa 50-60 trilioni di piedi cubi o 0,9% del totale mondiale. Nella provincia di Groningen si trova il maggiore giacimento sinora scoperto nell'Europa Occidentale di gas naturale: Slochteren. Due terzi della produzione olandese soddisfa il consumo nazionale. Un terzo è esportato.

Il GNL nel mondo

Il consumo di GNL (Gas Naturale Liquefatto) rappresenta soltanto l'8% del consumo mondiale di gas naturale in tutte le sue forme disponibili. La domanda di GNL nel 1990 era concentrata soprattutto nei Paesi del Nordest asiatico: Giappone, Corea e Taiwan. Alla fine del 2007 c'erano 15 Paesi esportatori e 17 Paesi importatori. I più grossi esportatori erano Qatar, Malesia e Indonesia. I più grandi importatori Giappone, Corea del Sud e Spagna.

Il gas naturale è una commodity e il suo prezzo è variabile come il prezzo del petrolio, del caffè o dei materiali ferrosi, con una borsa internazionale e secondo la situazione del mercato, la disponibilità, la reperibilità, i contratti a medio o lungo termini e il costo del trasporto. Spesso il prezzo viene indicizzato con quello del petrolio grezzo. Il GNL permette di discutere contratti a ter-

mine con la possibilità di mettersi d'accordo con i paesi produttori su i prezzi, ritiri e rispediti a destinazioni diverse di quelle pattuite (Price review, Cargo diversion), ma sempre con reciproci accordi anche di partecipare ai migliori ricavi dovuti al cambiamento di destinazione. In altre parole il mercato si regge come una borsa delle merci, dove si discute di fisico e di "futures". Sono operazioni a rischio, dove bisogna avere una solida capacità finanziaria. I grandi protagonisti sono Società transnazionali (BP, ExxonMobil, Royal Dutch Shell, BG Group, Chevron) e nazionali (Pertamina, Petronas, ENI ecc.).

Quali benefici?

Un rigassificatore come quello proposto per Zaule può avere risultati devastanti. I vantaggi secondo i politici sarebbero: costo del gas, posti di lavoro, royalties. In realtà il rigassificatore, anello di una lunga catena, non garantisce il prezzo del gas, la sua qualità o la continuità della fornitura. I prezzi del gas dipendono dalla capacità di negoziare, dalle disponibilità finanziarie, dalla logistica, dall'indicizzazione con i prezzi del petrolio, dai costi del trasporto, da quelli degli impianti, dai programmi di rientro degli investimenti, dai tempi di ammortamento del capitale, da chi è il proprietario delle gasiere e dalle dimensioni delle stesse, dai tipi di contratto, dalla disponibilità di gas, e dalla situazione del mercato. La tecnologia del GNL si è sviluppata soprattutto per i bisogni dei Paesi del bacino del Pacifico (Cina, Giappone, Corea), i quali non hanno giacimenti locali, né metanodotti vicini, che invece noi abbiamo, e pagano più per il gas liquefatto (anche 25% in più) rispetto ai Paesi del bacino dell'Atlantico (America, Europa).

Posti di lavoro a Zaule? Non più di 70, ma quanti saranno i tecnici spagnoli? Arduo credere che allungando la trafila (il costo delle sperate royalties verrà scaricato sulle bollette?) si riesca ad abbassare i prezzi al consumatore. GasNatural non ha giacimenti di gas e se va a cercarlo nel mercato internazionale non può garantire né continuità di fornitura né prezzi. Inoltre l'investimento dovrà essere finanziato dalle banche e i relativi costi finiranno in bolletta. Gli ipotetici vantaggi non giustificano quindi i rischi.

QUANTO MERCURIO NEI PESCI?

La contaminazione dei fondali del golfo di Trieste è nota e documentata:

"...Come ammesso anche dal Proponente (per il rigassificatore di Zaule), la zona del golfo di Trieste è fortemente inquinata da vari metalli, soprattutto mercurio, cromo, nichel e piombo, tanto da essere considerata sito da bonificare di interesse nazionale.

Il mercurio, in particolare, mostra una distribuzione sempre superiore al valore limite per i sedimenti marini (0.3 ppm), ad eccezione del tratto adiacente alla costa slovena.

Particolarmente alte sono le concentrazioni (superiore a 10 ppm) intorno alla foce dell'Isonzo, che si allungano verso Ovest, in conformità al verso antiorario delle correnti. Tutta la parte Nord del Golfo di Trieste presenta concentrazioni superiori a 2 ppm.

Come dimostra la localizzazione dei massimi di concentrazione, l'inquinamento del mercurio nel Golfo è legato proprio

al trasporto di tale metallo da parte del fiume Isonzo; questi metalli sono arrivati nel Golfo di Trieste nei secoli scorsi, in particolare nel periodo della monarchia Austro-ungarica, trasportati dall'Isonzo e provenienti dall'ex miniera di mercurio di Idria (Slovenia) e da quella piombo-zinco di Predil (Tarvisio).

Naturalmente, per quanto riguarda il mercurio, la stragrande maggioranza dell'apporto è legato alla miniera di Idria, che è stata attiva fino a circa dieci anni fa. Come dimostrano recenti studi (2000, 2001) di scienziati italiani e sloveni, l'apporto di mercurio trasportato dall'Isonzo e proveniente dalla miniera di Idria non accenna a diminuire, alimentato dall'erosione e dal conseguente trasporto dei rifiuti di estrazione e dei suoli contaminati della miniera, evidentemente non ancora messi in sicurezza".

Il rapporto dell'ISPRA - organo tecnico del

ministero dell'ambiente - sul rigassificatore di GasNatural (2009), da cui è tratta la citazione qui sopra, affronta anche il tema della "risospensione del mercurio a causa del traffico marittimo delle metaniere", in risposta alle osservazioni delle associazioni ambientaliste e degli organi tecnici della Repubblica di Slovenia. Attraverso una serie di calcoli, attribuisce al traffico marittimo una risospensione di mercurio pari a 26,11 kg/anno. Nel Golfo il potenziale di accumulo di metilmercurio è mediamente pari 0.05 mg/l e 0.3 mg/kg nei pesci. Considerando solo 5 anni di influenza del fenomeno, si raggiungeranno nei pesci tenori dell'ordine di 0.4 mg/kg (*). Questo valore è assai vicino alla soglia limite accettabile per la commercializzazione del pesce (0,5 mg/kg), per cui l'impatto viene considerato rilevante.

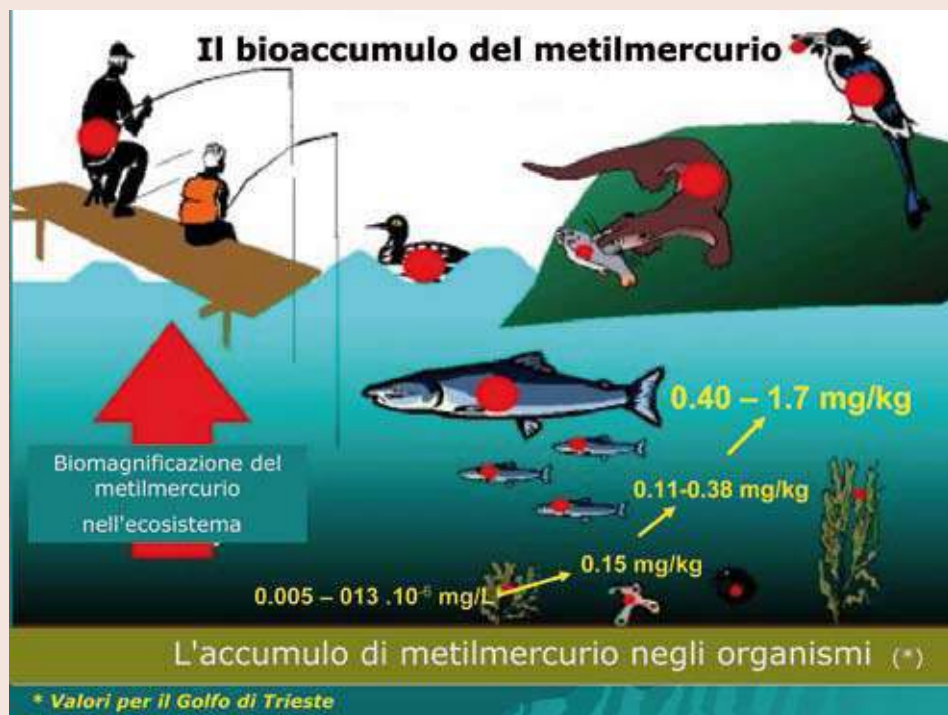
Questo calcolo è però ottimistico perché non considera gli effetti di: apporti aggiuntivi, continuativi, dovuti ai rimorchiatori per le manovre di attracco delle metaniere (benché il loro effetto - come per le petroliere dirette al terminal "SIOT" - sia stato chiaramente documentato)

apporti per le opere di bonifica ambientale a Zaule, oltre al dragaggio di 34.500 metri cubi per la posa della condotta di scarico

la posa del gasdotto, che va interrato la movimentazione di sedimento che riguarderebbe la preparazione di una zona di attracco ed evoluzione delle metaniere. A seconda delle diverse versioni dei documenti depositati da GasNatural, questa "consta di 2.100.000 m³" oppure "non è necessario realizzare alcun tipo di dragaggio relativamente alle manovre delle navi gasiere". Lo stesso ISPRA ritiene che "su tale aspetto andrebbe, comunque, fatta chiarezza".

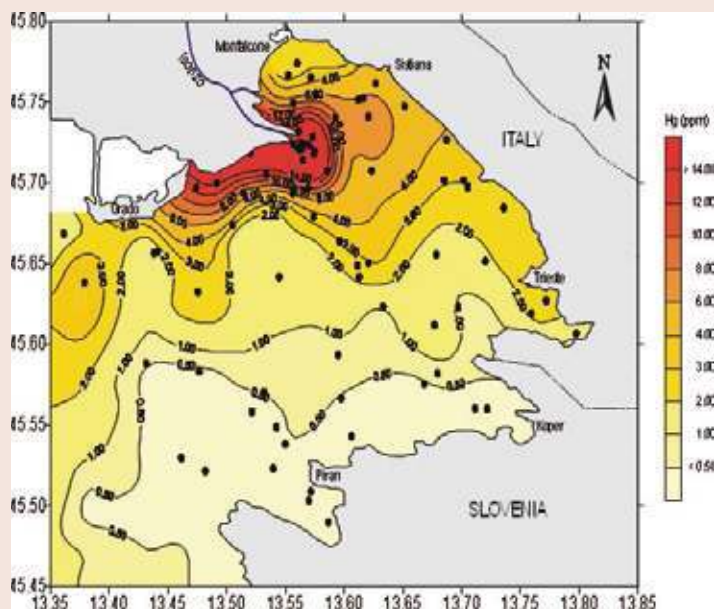
La risospensione di sedimento contaminato per via di tutti questi fattori (calcolati e omissi), i cui effetti cumulativi non sono stati calcolati, potrebbe portare a superare il limite di legge di 0,5 mg/kg di mercurio nel pesce commercializzato. Si andrebbe quindi a compromettere fortemente il pescato del Golfo di Trieste e la mitilicoltura, oltre ad impattare le risorse ambientali tutelate - ai sensi della Convenzione di Barcellona - dalla ASPIM "Miramare", dalle due zone di Tutela Biologica attivate dal Ministero delle Politiche Agricole ("Santa Croce" e "Golfo di Trieste"), dalle parti a mare dei SIC/ZPS regionali (Falesie di Duino, Banco Mula di Muggia, Cavana di Monfalcone), nonché dalle aree marine di tutela ambientale istituite dalla Repubblica di Slovenia.

(*). Per la precisione, la simulazione slovena indicherebbe il raggiungimento di 0,44 mg/kg, le controdeduzioni del Gruppo di lavoro ISPRA quello di 0,36-0,39 mg/kg.



sopra:
Schema del processo di accumulo di sostanze tossiche e nocive (in questo caso il metilmercurio) negli esseri viventi, con un aumento della concentrazione di queste sostanze all'interno degli organismi dal basso verso l'alto della piramide alimentare

a lato:
Le concentrazioni di mercurio nei sedimenti del Golfo di Trieste (valori in ppm)



L'IMPATTO DEL GASDOTTO SOTTOMARINO

L'Alto Adriatico è caratterizzato dalla predominanza di fondali fangosi e sabbiosi, dalla ricchezza dei nutrienti e dalla bassa profondità. La relativa monotonia di questi fondali viene spesso interrotta dalla presenza di numerosi affioramenti rocciosi, chiamati "tegnùe" dai pescatori del litorale veneto, denominati "trezze" nel Golfo di Trieste e oggetto di interesse scientifico ed economico.

Si tratta di formazioni sottomarine molto importanti sotto l'aspetto biologico, in quanto oasi di vita in cui si concentrano la flora e la fauna dei fondi duri e costituiscono veri e propri rifugi sottomarini, ricchi di biodiversità. L'eterogeneità dei fondi duri è infatti maggiore di quella dei fondi molli, determinando una ricchezza di ambienti e di popolamenti diversificati che contrasta vistosamente con l'apparente uniformità dei fondi molli.

Da indagini recenti, condotte tra il 2001 ed il 2004, sono stati individuati circa 250 affioramenti solo nella parte del golfo di Trieste tra punta Scobba e punta Tagliamento; la fascia di maggiore diffusione di questi affioramenti è sui fondali antistanti le lagune di Grado e Marano, ad una distanza dalla costa compresa tra 2 e 17 km e ad una profondità tra 8,3 e 21,5 m. Dalla bibliografia emerge che le aree interessate ad affioramenti rocciosi si estendono dal Golfo di Trieste fino al litorale di Ancona, lungo tutta la costa nord-occidentale e occidentale dell'Alto Adriatico.

Alcune trezze, veri e propri *hot-spot* di biodiversità ricchi di microambienti e gradienti ecologici, sono incluse in apposite Zone di Tutela Biologica (Caorle e Chioggia) o SIN (Grado) e sono attualmente oggetto di considerazione come SIC (Siti di Importanza Comunitaria) dal Ministero dell'Ambiente. Al largo delle coste del Friuli Venezia Giulia, sui substrati circostanti alcuni affioramenti, sono stati recentemente rinvenuti elementi che caratterizzano il maërl¹, riportato nel Piano d'Azione per la Conservazione del Coralligeno e di altre bio-concrezioni del Mediterraneo (UNEP-MAP-RAC/SPA, 2008). Oltre alla presenza di specie fito-zoobentoniche che si rinvergono solo in questi siti, le trezze svolgono un ruolo fondamentale per la riproduzione e lo sviluppo degli stadi giovanili e rappresentano nuclei di attrazione e protezione per numerose specie ittiche: questi affioramenti sono, ad esempio, sede di riproduzione della verdesca e di altri squaliformi, quali lo squalo gattopardo, il gattuccio ed il palombo.

Visti i rischi identificati dalla stessa SNAM nel suo studio d'impatto ambientale sul gasdotto Trieste-Grado-Villesse e connessi alla movimentazione dei sedimenti:

- temporaneo intorbidamento delle acque per immissione del materiale scavato nella colonna d'acqua soprastante;
- deposizione dei sedimenti ai lati della trincea con possibili variazioni di granulometria e di spessore;
- modificazione dell'habitat per le biocenosi



Il percorso sottomarino del gasdotto Trieste-Grado-Villesse progettato da SNAM



Anemone di mare sul fondale detritico del Golfo di Trieste

bentoniche² nelle immediate vicinanze della trincea a causa della deposizione del materiale scavato;

- sottrazione di habitat per le biocenosi bentoniche nella zona di scavo;
- rilascio di sostanze inquinanti da parte dei solidi dispersi con particolare riguardo verso quest'ultimo, sarebbe stata necessaria un'attenta valutazione dell'impatto ambientale associato alla movimentazione dei sedimenti e agli eventuali danni a medio e lungo termine. Infatti con anche una bassa forza di vento si ottiene un'area relativamente ampia di deposizione del sedimento partendo dal punto di scavo. Tale risospensione determina per ricaduta uno strato con gradiente di spessore che va da 10 cm - entro i 40 m intorno all'asse dello scavo - a 2 cm a 140 m, con un corrispondente gradiente di concentrazione del particolato sospeso di circa 100-5 mg/L in colonna d'acqua. Ne risulterebbero completamente coperte le due aree di trezze che affiancano, nel raggio di circa 60 m, il percorso del gasdotto: è quindi impensabile ed improponibile l'uso di una sorbona, o di altri strumenti meccanici, per la "pulizia" dei fondali.

Ulteriori verifiche sarebbero occorse sul potenziale impatto per l'avifauna che, come ampiamente dimostrato dal Progetto ANSER della Regione, frequenta le aree interessate dal progetto (e non solo nei SIC limitrofi) per la sosta, lo svernamento e l'alimentazione. Lo studio d'impatto ambientale di SNAM sul gasdotto Trieste-Grado-Villesse tratta molto sommariamente l'avifauna, senza tener conto della sovrapposizione degli habitat e del disturbo potenziale per gli uccelli limicoli (che si nutrono della fauna presente nei sedimenti), oppure per quelli che si cibano direttamente di fanerogame marine. Il percorso sottomarino del gasdotto cade tra due SIC, ma l'avifauna utilizza anche le aree esterne ai SIC stessi, dove si impone perciò un'oculata gestione.

1. Maërl: concrezioni di alghe rosse calcaree presenti sui fondali di alcune aree marine. Habitat complesso che richiede alcune centinaia di anni per la formazione: vi trovano ospitalità molti animali e vegetali marini.

2. Biocenosi bentonica: insieme di organismi che interagiscono tra loro occupando una porzione dell'habitat marino (il fondale)

SEVESO SVILTA

In Italia, competenze e responsabilità di sicurezza previste dalle c.d. "normative Seveso" per le aziende ad alto rischio sono inutilmente frammentate ed, alla fine, poco efficaci. Vediamo perché. Tali aziende sono soggette ad una gradualità di obblighi in funzione della quantità di sostanza pericolosa detenuta: le aziende più pericolose devono predisporre un Rapporto di Sicurezza (RdS) e sottoporlo al Comitato Tecnico Regionale (c/o ispettorato Vigili del Fuoco).

L'RdS (soggetto a revisione quinquennale) indica l'avvenuta adozione dei Piani d'Emergenza Interni e deve fornire agli Enti interessati tutte le informazioni utili per predisporre un Piano d'Emergenza Esterno, PEE, di competenza del Prefetto; competenza burocratica, perché le Prefetture non hanno strumenti tecnici adeguati. Il gestore invia pure una versione dello stesso Rapporto alla Regione, ai fini dell'accessibilità al pubblico.

D'intesa con la Regione e gli Enti interessati, il Prefetto prima ne coordina la redazione, e poi comunica il PEE a Ministeri (Ambiente e Interno), Protezione Civile, Enti locali. Il PEE deve essere predisposto in modo da limitare gli effetti dannosi derivanti da un incidente

rilevante ed è previsto che il piano venga riesaminato, sperimentato e, se necessario, rivisto ed aggiornato previa consultazione della popolazione (sempre dal Prefetto) ad intervalli appropriati e, comunque, non superiori a 3 anni. Il Governo italiano e la Protezione Civile hanno diffuso nel 2004 le linee guida per le "Pianificazione dell'Emergenza Esterna degli stabilimenti industriali a rischio d'incidente rilevante" e per l'"Informazione alla popolazione sul rischio industriale".

A seguito di indagini avviate su segnalazione di Greenaction Transnational, per i 4 siti soggetti a RdS, la Prefettura di Trieste ha comunicato, che: SIOT l'ha approvato l'11/06/1991, ALDER il 24/05/2001, Depositi Costieri Trieste il 25/06/2007, SILONE srl il 04/04/2008, mentre l'informazione alla popolazione è consistita solo nell'affissione all'Albo Pretorio di succinte schede informative. Un'esercitazione di volontari della protezione civile si sarebbe svolta un'unica volta, nel 1995, e solo per la SIOT (ma la Protezione Civile regionale non conferma). Il 01/12/2007 (con l'entrata in vigore della "Seveso ter", D. Lgs. 334/1999) la Prefettura ha comunicato l'estensione dell'obbligo di RdS a GTS (gas liquefatto), Lucchini e Linde Gas Italia.

Intanto i PEE, ancora in fase di aggiornamento, sarebbero redatti secondo il cosiddetto "metodo speditivo", che non tiene in considerazione le zone di rischio esterne agli stabilimenti individuate a cura del Comitato Tecnico Regionale. E ciò anche se il ricorso a semplificazioni "speditive" è consentito soltanto in assenza di informazioni dal gestore e/o dal rapporto di sicurezza (RdS) validato dal CTR. Un bel guazzabuglio italo.


E' mai possibile che i PEE siano ancora "in fase di aggiornamento"? E che si debba ricorrere a semplificazioni per piani del 1991 (SIOT!) e del 2001 (per la ALDER, inizio attività: 1963!)? PEE non aggiornati... che non tengono conto delle indicazioni del CTR-Vigili del Fuoco... alcuni PEE neanche delle indicazioni della Protezione Civile (2004)!

L'aspetto più preoccupante è che questi Piani "speditivi" hanno artificiosamente eliminato le zone di rischio che coinvolgono il maggior numero di cittadini - quelle abitate e frequentate - riducendo virtualmente il fattore "pericolo". Il ritardo della Prefettura e la mancata sperimentazione "sul campo" dei piani sono ingiustificabili, e la Regione, che dovrebbe produrre lo "Studio di sicurezza integrato d'area", non ha ancora legiferato in merito. Che dire infine dei Comuni, che si sono limitati pilatescamente ad esporre per 15-30 giorni all'Albo Pretorio delle schede "informativa"?

Questa situazione non è sfuggita alla Commissione UE, che ha chiesto lumi sulle modalità di informazione e sulle strutture frequentate dal pubblico. Le risposte (2008) sono state giudicate insufficienti, tanto che il 19 marzo 2009 la UE ha messo in mora la Regione sugli obblighi della 'Seveso 2'.

Per valutare l'"Effetto domino", tutte le ditte devono comunicare il proprio rischio-incidente nei confronti degli stabilimenti limitrofi. Durante la verifica della documentazione, recentemente è emersa una situazione di particolare gravità. Risulterebbe che le dichiarazioni di rischio della società Depositi Costieri Trieste - DCT siano state modificate, tra il 2000 ed il 2007, il che ha oggettivamente agevolato l'insediamento del rigassificatore di Zaule.

I depositi DCT stoccano sino a 60.000 tonnellate di gasolio in serbatoi fuori terra, proprio accanto al sito destinato al rigassificatore ed alla centrale elettrica a gas. In quei pressi altri impianti a rischio sono il terminale dell'oleodotto SIOT, la Ferriera, la Linde gas (ossigeno). La dichiarazione di rischio originaria della DCT (2000) prevedeva, come incidente maggiore, l'incendio dei serbatoi di gasolio, con esplosioni, incendi e pericolo per le persone sino allo stadio e al palazzo dello sport, e come incidenti minori possibili perdite di gasolio in mare nel travaso dalle navi. Nelle previsioni di rischio del 2004 e 2006, durante la progettazione del rigassificatore, viene invece menzionato soltanto il possibile sversamento in mare; neanche una parola sui pericoli maggiori per la popolazione. Un'evidente sottovalutazione del rischio, avallata dalle stesse autorità "ir"responsabili: Ministero, Regione, Provincia, Comune di Trieste, Vigili del Fuoco.


DEPOSITI COSTIERI TRIESTE S.P.A.

SEDE LEGALE: VIA RO PRIMARIO, 12
TEL. (040) 812300
COSTIERI TRIESTE, VIA RO PRIMARIO 8-12
TEL. (040) 825772 - 812377 - 429119
CAP. SOC. L. 3.000.000.000
ISCRIZ. TRIB. TRIESTE N. 5382
C.C.I.A.A. TRIESTE N. 53396
COD. FISC. - PART. IVA 00664200327
T.L. 466378 DIC/11
FAX (040) 823257

Il mo Sig
SINDACO DI TRIESTE
Piazza Unità d'Italia, 4
34121 TRIESTE

COMUNE DI TRIESTE
PROTOCOLLO GEN...
13 OTT 2000
DIR

TRieste 12 OTT. 2000

Oggetto: controllo dei pericoli di incidenti rilevanti.
Invio notifica ex art.6 D. Lgs. 17 agosto 1999, n. 334

ELEMENTI CHE POTREBBERO CAUSARE UN INCIDENTE RILEVANTE:

La presenza di serbatoi di stoccaggio del gasolio, per la già citata capacità complessiva, potrebbe costituire causa di incidente rilevante in caso di incendio di uno o più serbatoi, con conseguente emanazione di radiazioni termiche pericolose, sovrappressione da esplosioni e ricaduta di frammenti. Frammenti incandescenti e ceneri potrebbero ricadere sul retrostante terreno incolto (zona Monte S. Pantaleone) con conseguente comparsa di focolai di incendio nella vegetazione. Gli effetti di tale tipologia di incidente potrebbero essere aggravati dalla notevole presenza di persone e di autoveicoli nelle vie retrostanti il deposito (eventuali curiosi, fenomeni di panico di massa), causa l'eventuale concomitanza di eventi sportivi negli impianti esistenti nelle vicinanze (stadio e palasport).

Un estratto dalla dichiarazione di rischio originaria della DCT (2000), che prevedeva - come incidente maggiore - l'incendio dei serbatoi di gasolio, con esplosioni, incendi e pericolo per le persone sino allo stadio e al palazzetto dello sport

QUANTA GENTE INTORNO AL SITO!

Il sito in cui si vorrebbe piazzare il rigassificatore di Zaule è di grande interesse: si tratta infatti di un'area portuale a diretto confine con gli insediamenti residenziali sul monte San Pantaleone e con i quartieri di Servola e Chiarbola.

Dal punto di vista percettivo, la città, il porto e la zona industriale risultano separati dalla presenza delle infrastrutture viarie, ovvero Grande Viabilità e ferrovia, che costituiscono una barriera fisica imponente; tuttavia l'impianto proposto disterebbe solo 450 metri dalla zona residenziale più vicina, classificata zona B5 dal piano regolatore (PRG) recentemente adottato.

L'area in questione è di competenza:
della pianificazione urbanistica comunale (PRG);
della pianificazione specifica dell'Autorità portuale;
della Pianificazione sovraordinata dell' EZIT

La Pianificazione Urbanistica Comunale

Il PRG (variante n. 118) adottato nell'agosto 2009, classifica il sito del rigassificatore come L1a e rimanda all'art. 29.1.1 delle Norme Tecniche di Attuazione, che recita *"Riguardo l'ambito portuale di competenza dell'Autorità Portuale, dal canale navigabile sino alla Riva Traiana. Per quanto riguarda i parametri urbanistico-edilizi, funzioni e tipologia di intervento si rimanda allo strumento generale di pianificazione portuale."* Unico accenno ad una vaga funzione energetica, quello nella tav. P1 del "piano struttura" del PRG, che ne indica la presenza con un elusivo simbolo di "polo energetico" (una lampadina), all'interno di un'ampia area destinata a funzioni di "logistica" che si estende per circa 350 mila mq dall'inceneritore alla Ferriera di Servola.

Per trovare qualche notizia sulla conferma o meno del rigassificatore, bisogna consultare il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del PRG.

In questo Rapporto l'AZIONE A-E *"Recepimento del piano ad obblighi normativi o derivanti da intese con altri soggetti pubblici"* asserisce il recepimento dei contenuti del piano del Porto. In particolare si legge nella valutazione dell'Azione specifica. *"... per quanto concerne la normativa inserita per limitare l'inserimento di industrie a Rischio di Incidente Rilevante (RIR) in aree improprie, si ritiene che questa azione abbia effetti positivi sull'ambiente e sulla salute umana, poiché esclude la localizzazione di insediamenti RIR con aree di danno che interessano zone residenziali, zone in cui si svolgono attività commerciali..."*

Il Piano del Porto

In base alla Legge 84 del 1994, il Piano Regolatore Portuale (PRP) non deve solo pianificare le previsioni di traffico, ma anche definire le relazioni tra porto e città.

In particolare, l'art. 5 della legge afferma che le previsioni del PRP non possono contrastare con gli strumenti urbanistici vigenti. Il PRP deve porre quindi particolare attenzione alla reciproca compatibilità ed integrazione tra funzioni portuali e funzioni urbane, definendo criteri e modalità di intervento.

Il sito in cui dovrebbe sorgere il rigassificatore è l'AREA 1 "punto franco oli minerali ed area ex Esso".

All'area in questione anche il PRP attribuisce quindi una classificazione sfuggente detta **I2** *"Area industriale con movimentazione di prodotti petroliferi o energetici"*, in cui il PRP prevede la conservazione delle funzioni attuali di polo industriale energetico

L'EZIT

Il terzo attore a muovere i fili della localizzazione del rigassificatore dovrebbe essere l'Ente Zona Industriale di Trieste, ma in effetti la funzione di questo ente si limita ad amministrare il comprensorio industriale con funzioni autorizzatorie delle attività ritenute idonee e compatibili con la pianificazione del territorio e con la destinazione d'uso urbanistica.

Dunque lo strumento pianificatorio che da un punto di vista urbanistico sembra avere più peso, è il PRG comunale.

Se esso non ci dice molto sulla localizzazione puntuale delle infrastrutture a servizio dell'impianto di rigassificazione, molto ci insegna sulla pianificazione dell'intorno immediato.



La linea rossa nella figura soprastante evidenzia le previsioni del PRG in un raggio di 500 metri dall'ipotetico centro del rigassificatore. L'area marrone (evidenziata dalla freccia) al limite della stessa, indica un insediamento residenziale che il piano conferma come tale.

Se allarghiamo di ulteriori 500 metri il raggio, rimanendo all'interno della linea arancio, osserviamo che le aree marroni aumentano significativamente, comprendendo praticamente l'intero edificato residenziale che insiste sul monte San Pantaleone.

Ancora 500 metri e le zone urbanistiche si arricchiscono di altri toni di arancio/marroncino, che indicano sempre la conferma ovvero la previsione di aree residenziali, ma non più casette mono-bifamiliari; sono presenti infatti condomini, dai 3-4 piani di altezza ai 7, che coinvolgono un numero consistente di nuclei familiari.

Non basta. Le zone di colore verde chiaro rappresentano le aree verdi: i giardini pubblici a servizio della città, gli impianti sportivi.. ecc..

Infine le aree di colore giallo, che sono il fiore all'occhiello del "bravo pianificatore", perché rappresentano i luoghi che ospitano i "servizi", cioè le attività a favore della collettività (asili nido, scuole, musei, centri di aggregazione, ecc.)

La linea gialla (1,5 km di raggio) ne contiene 39. Depurando da tali servizi i parcheggi, che non sono votati a "contenere" persone, ma solo beni materiali, rimangono 30 aree atte ad ospitare anche per molte ore, un numero importante di persone (bambini, anziani, turisti...).

Nello specifico le aree gialle del PRG, comprese nel cerchio più esterno, corrispondono ai seguenti servizi alla collettività:

- 1 Museo del presepio e modellismo di Servola
- 2 Area verde grande viabilità
- 3 Ricreatorio comunale Gentili
- 4 Cimitero di Servola
- 5 Casa Verde Residenza protetta
- 6 Monumento nazionale Risiera di San Sabba
- 7 Verde residenziale di via Miani
- 8 Asilo nido e scuola infanzia Borgo Felice
- 9 Verde residenziale di via del Carpineto
- 10 Centro ASS sanitario di Servola
- 11 Giardino pubblico Fra Antolovich
- 12 Spazi dell'Università degli studi di Trieste
- 13 Chiesa della Beata Vergine Addolorata
- 14 Stadi Comunali Grezar e Rocco
- 15 Verde della risiera di San Sabba
- 16 Opera parrocchiale della beata Vergine Addolorata - casa della fanciulla
- 17 Area verde di via Caboto
- 18 Verde residenziale di piazzale Cagni
- 19 Area verde di via Caboto
- 20 Chiesa Maria Regina del Mondo del convento piccole suore dell'Assunzione
- 21 Verde residenziale di strada vecchia dell'Istria
- 22 Ricreatorio comunale Cobolli
- 23 Asilo nido e scuola dell'infanzia Munari
- 24 Scuola primaria Domenico Rossetti
- 25 Verde di quartiere di via Mascagni
- 26 Caserma di Polizia
- 27 Area sportiva di via Puccini
- 28 Verde residenziale di via Boito
- 29 Asilo nido e scuola d'infanzia Acquerello
- 30 ASS Centro Sanitario

È interessante esaminare la popolazione residente nello stesso raggio di 1,5 km.

Come si evince dallo schema qui sopra, viene coinvolta parte della popolazione residente nelle ex circoscrizioni 8 e 10. I dati demografici tratti dal sito del Comune di Trieste, indicano una popolazione

pari a 23.716 abitanti nella circoscrizione 10 e di 12.343 abitanti nella circoscrizione 8. Da un'analisi estremamente semplificata e di larga massima, presupponendo una distribuzione continua ed omogenea della popolazione sul territorio e conoscendo la porzione di territorio inclusa nel raggio di 1,5 km, si può avere un'idea di quante persone potrebbero essere potenzialmente coinvolte in un eventuale malaugurato incidente derivante dal rigassificatore: oltre 12.000!

raggio di 1,5 km	superficie totale (km ²)	sup. coinvolta (km ²)	rapporto ST/SC	popolazione totale	popolazione coinvolta
S.M.M. inferiore	11,9309	2,9442	24,68%	23.716	5.852
S.M.M. superiore	1,7083				0
Servola	2,0962	1,1153	53,20%	12.343	6.567
Chiarbola	1,3766				0
TOTALE	17,1119	4,0594			12.419

OMISSIONI E CONNIVENZE

Sono cinque i ricorsi al TAR Lazio contro il decreto del ministro dell'ambiente, Prestigiacomo, e di quello dei beni culturali, Bondi, che nel luglio 2009 ha concluso con un giudizio favorevole la VIA sul rigassificatore di Trieste-Zaule: li hanno presentati, uno ciascuno, i Comuni di Muggia, Dolina e Capodistria, un altro Greenaction Transnational e uno WWF e Legambiente. Quest'ultimo, depositato lo scorso novembre e integrato con "motivi aggiunti" un mese dopo, mette in fila un'incredibile serie di orrori degli organi ministeriali; quelli che dovrebbero – in teoria – stabilire, in base ad approfondite analisi scientifiche, se i progetti di impianti e opere di grandi dimensioni sono compatibili con l'ambiente. Questo, come prescrivono le norme sulla VIA, richiederebbe anche un'attenta valutazione sia delle osservazioni presentate da cittadini e associazioni, sia dei pareri dei Comuni.

Dal ricorso emerge invece che:

1) la Commissione VIA del ministero dell'ambiente non ha considerato (nei verbali non sono neppure citate!) molte osservazioni di WWF e Legambiente, per esempio quelle del gennaio 2007, che rilevavano gravi incongruenze ed errori negli studi di GasNatural e dei suoi consulenti di Medea (dati falsati sull'impatto delle acque di scarico sulla temperatura della Baia di Muggia, traduzioni manipolate per falsare le conclusioni, ecc.) e documentavano il grave problema del risolvimento di fanghi – inquinati da mercurio e altre sostanze tossiche – dai fondali della baia di Muggia, per effetto del moto delle navi gasiere; parimenti "dimenticati" i pareri dei Comuni di Muggia e Dolina; "scomparse" anche le osservazioni WWF del gennaio 2009 che demolivano, perché inattendibile, l'ultimo studio (il terzo della serie!) presentato dalla società spagnola nel tentativo di negare l'impatto dello scarico delle acque fredde sulla baia di Muggia;

2) il decreto Prestigiacomo-Bondi trascura completamente aspetti fondamentali dell'impatto del rigassificatore sugli organismi marini, come la "sterilizzazione" di

gran parte delle forme di vita nella Baia di Muggia (e non solo), per l'impiego di cloro come biocida e l'utilizzo dell'acqua marina nel processo di rigassificazione;

3) la Commissione VIA si è "appiattita" su GasNatural, senza alcuna analisi critica degli studi prodotti da questa società, neppure nel caso del fondamentale studio sull'"effetto domino";

4) gli studi di GasNatural e Medea non sono firmati ed è quindi impossibile identificarne gli autori;

5) alle riunioni della Commissione VIA ministeriale non ha partecipato il rappresentante della Regione, benché previsto per legge;

6) il ministero dei beni culturali ha adottato un procedimento del tutto anomalo, pur di "scavalcare" i pareri negativi, sotto il profilo paesaggistico, del Soprintendente del Friuli Venezia Giulia, e per annullare anche le prescrizioni contenute nel parere positivo che lo stesso era stato poi costretto ad emettere;

7) la procedura VIA è stata assurdamente "sezionata" in due tronconi indipendenti, uno relativo al rigassificatore di GasNatural, l'altro al gasdotto SNAM Trieste-Grado-Villesse, benché i due progetti siano logicamente interconnessi, cosa che avrebbe richiesto la valutazione contestuale di entrambi (come per il rigassificatore *off shore* proposto da Endesa - E.On);

8) non è stato consultato il pubblico, benché lo prescriva la Direttiva europea n. 35 del 2003.

Non basta: il ministero dell'ambiente ha ingaggiato un lungo braccio di ferro con il WWF, pur di ritardare la consegna dei documenti tecnici interni, in base ai quali è stato redatto il decreto sulla VIA. Una volta avuti, si è capito il perché di tanta ritrosia. Il ministero aveva infatti affidato all'ISPRA (Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale) il compito di analizzare sia il parere espresso - nell'ottobre 2008 - dal Governo sloveno, sia le osservazioni delle associazioni ambientaliste (ma non tutte, come detto, perché molte sono state "dimenticate"). Lo ha fatto però appena nel febbraio 2009, dando all'ISPRA solo dieci giorni di tempo

Per concludere, il problema che i rigassificatori innescano deriva dal fatto che sono impianti ad alto rischio d'incidente rilevante (Decreto Ministeriale 9 maggio 2001).

Per questo motivo dovrebbero essere localizzati dopo un'attenta analisi del contesto territoriale su cui vanno ad insediarsi.

L'analisi sommaria di cui sopra ha indicato la presenza di un numero molto elevato di aree residenziali e di centri sensibili, senza dimenticare la presenza di almeno altri tre impianti a rischio d'incidente rilevante (Ferriera, Linde GAS e Depositi Costieri Trieste). Non per nulla ormai da anni norme (in altri Paesi) e buone pratiche urbanistiche prescrivono di costruire i rigassificatori lontano da città e da altre industrie soggette al decreto citato, perché l'effetto domino che si verrebbe a creare a seguito d'incidente avrebbe effetti catastrofici per le popolazioni vicine a detti impianti.

(!) e senza neppure fornirgli gli studi di GasNatural (22 volumi!) in formato digitale, ma soltanto cartaceo.

Il tutto molto mesi **dopo** che nel giugno 2008 la Commissione VIA del ministero aveva già espresso un parere favorevole sull'impianto!

Non basta ancora: in parallelo, sia sul parere sloveno, sia sulle osservazioni delle associazioni, il ministero ha chiesto alla stessa GasNatural di produrre delle "controdeduzioni".

E' venuta meno così anche l'ultima parvenza di imparzialità degli organi ministeriali rispetto a GasNatural, la quale ha ottenuto un trattamento di assoluto favore, mentre venivano ignorati gli apporti degli ambientalisti e dei Comuni.

Malgrado ciò, l'ISPRA ha rilevato serie lacune e contraddizioni negli studi di GasNatural, come: 1) l'inesistenza (in tre anni nessuno al ministero se n'era accorto!) dell'analisi – prevista per legge - sugli effetti del progetto sulla salute pubblica; 2) la contraddittorietà sui dragaggi nella baia di Muggia (da una parte GasNatural scrive che si dovranno dragare 2,1 milioni di metri cubi di fanghi, in un altro elaborato sostiene invece che non occorre alcun dragaggio...); 3) la mancanza di un'analisi sulla risospensione di mercurio dovuta ai lavori previsti e al movimento delle navi; 4) l'uso di modelli di calcolo inadeguati per valutare il raffreddamento delle acque nella baia; 5) la mancanza di valutazioni sull'eliminazione degli organismi marini a causa dell'uso del cloro nell'impianto.

Ne sarebbe dovuta derivare una richiesta di integrazioni da parte del ministero, che invece non c'è stata: lacune e contraddizioni sono state "risolte" prescrivendo a GasNatural di eseguire, **dopo** la costruzione dell'impianto (!) studi e monitoraggi sugli argomenti "dimenticati". E' stata così tradita l'essenza stessa della valutazione di impatto ambientale, nata appunto per chiarire gli effetti di un progetto sull'ambiente **prima** della decisione e della costruzione del progetto e non dopo.

RIGASSIFICATORE VERSUS PORTO

Konrad desiderava ospitare un chiarimento del presidente dell'Autorità portuale di Trieste, Claudio Boniciolli, già nell'inserto del settembre 2009. Per questo gli chiese se l'evoluzione delle norme di sicurezza e le interdizioni alla navigazione in presenza di gasiere in manovra, o in fase di scarico, non rischiasse di compromettere le previsioni del nuovo Piano regolatore del porto (raddoppio del molo VII, costruzione del molo VIII, Terminal traghetti in fondo alla Baia di Zaule). Ma il presidente aveva bisogno di più tempo per rispondere e il pezzo saltò. Venerdì 2 aprile 2010, un autore di questo inserto (Livio Sirovich) ha riproposto la domanda a Boniciolli, al termine della sua conferenza «Quale futuro per il porto di Trieste?». Eccone il resoconto (approvato dal presidente Boniciolli).

L.S.: «Complimenti al presidente Boniciolli per la sua brillante esposizione e per l'entusiasmo con cui cerca di promuovere lo sviluppo del porto. E' possibile però che l'Autorità portuale abbia sottovalutato un aspetto della questione? Mi riferisco ai condizionamenti imposti dalle future, probabili, interdizioni alla navigazione in presenza di gasiere, interdizioni appena imposte per il rigassificatore *off shore* al largo di Rovigo in base alla Convenzione Internazionale per la Sicurezza in Mare. Ha valutato il presidente che l'interdizione, anche di poche centinaia di metri, dai pontili del previsto rigassificatore di Zaule, bloccherebbe i futuri moli VII, VIII ed il previsto Terminal traghetti alle Noghère?»

Il presidente ha criticato il progetto Unicredit per lo sviluppo dei porti di Trieste e Monfalcone. Sa egli che in ambienti tecnici si dice che Unicredit abbia valutato utile sviluppare il traffico container a Monfalcone (dove bisognerebbe dragare oltre 9 milioni di metri cubi di fanghi dai fondali) perché il futuro del porto di Trieste sarebbe compromesso proprio dalla presenza del rigassificatore e delle gasiere? So che il presidente si è rifatto molte volte a quanto scritto tre anni fa dall'Ammiraglio Castellani, all'epoca Comandante della Capitaneria e Commissario del porto, e cioè che un centinaio di navi in più all'anno non costituiscono un problema. Ma, a detta di esperti del settore, si trattava di dichiarazioni superficiali perché equiparavano le gasiere a una qualsiasi altra nave. Ha fatto qualcosa il presidente per chiarire questa situazione, che potrebbe rendere vano il suo nuovo Piano regolatore?»

Boniciolli: «Conosco queste obiezioni, che hanno anche riscosso un certo successo. Ribadisco però che - come affermato, a suo tempo, dall'Ammiraglio Castellani - 110 navi gasiere in più all'anno costituiranno in percentuale un piccolo incremento della movimentazione nel porto e quindi non costituiranno un problema».

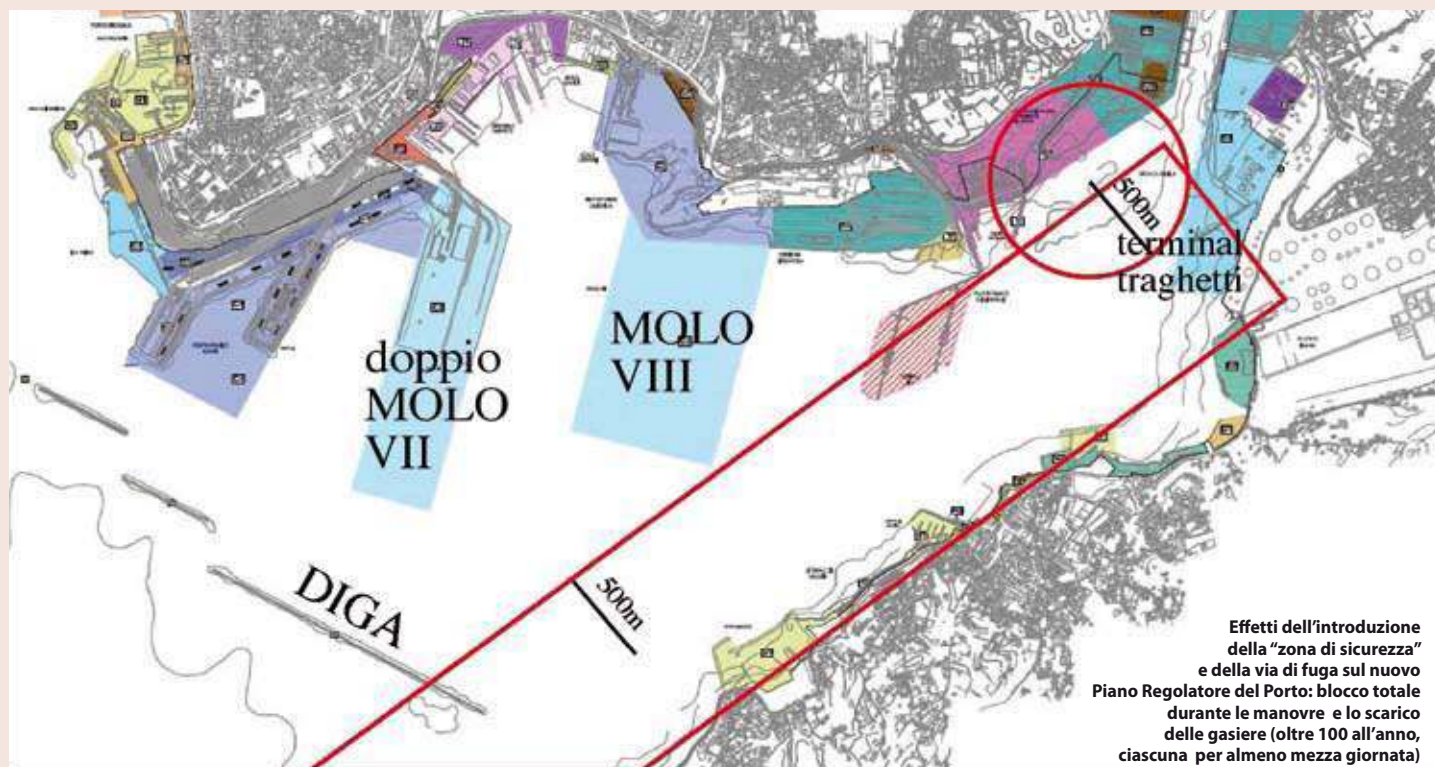
Nostro commento redazionale: le normative internazionali di sicurezza sono in evoluzione, ma per i nuovi terminali di rigassificazione viene sempre prescritta una "zona di sicurezza". Informiamo l'Autorità portuale di Trieste che la zona di sicurezza è definita come "uno spazio di mare attorno alla nave gasiera, in cui non è permesso alcun tipo di traffico marittimo". Gli esempi sono infiniti: i 2.000 metri di raggio imposti dalla Capitaneria di Chioggia per il rigassificatore off shore (Ord. 63/2008, prescrizioni IMO e governative); i 500 m imposti nel porto di Cameron, Golfo del Messico, USA nel 2004; 900 m per Cook, Alaska; 450 sia a Chesapeake, Norfolk Virginia, sia a Bradwood, Washington. In più, si sta affermando la prescrizione di una fascia di mare larga altrettanto, sempre sgombra per consentire alla gasiera - in caso di incidente durante lo scarico - di allontanarsi senza rimorchiatori.

Mancano invece "zone di sicurezza" di questo tipo per rigassificatori risalenti a decine d'anni fa e quindi le città vicine sono poco tutelate. Questo perché l'introduzione a posteriori delle zone di sicurezza causerebbe la chiusura degli impianti o il declassamento dei porti preesistenti. Tipico il caso del porto di Barcellona "dove - si lamenta - il traffico continua normalmente anche in presenza di navi gasiere". Più virtuosa Boston dove "viene limitato tutto il resto del traffico marittimo nonché chiusi i ponti stradali e modificate le rotte dell'aeroporto internazionale, nel mentre la Guardia costiera assicura - a pagamento - scorta in mare e con elicottero alle gasiere" (Atlantic LNG and CNG Symposium, Halifax, 2005).

Altro punto fermo: "le misure di mitigazione del rischio devono essere più severe in aree urbane rispetto a contesti rurali"; abbiamo usato espressioni della Guardia costiera americana (pag. 28 del Compendio dell'Aspen per il governo della California, 2005), ma vivaddio ormai sono concetti scontati. Non per Capitaneria e Autorità portuale triestine, pare.

Se nutrivamo dubbi, l'Autorità portuale doveva ottenere i necessari chiarimenti ad esempio dall'autorità internazionale preposta (IMO), oppure da un consulente internazionale accreditato. Oggi, rischia di passare alla storia per aver lanciato un ambizioso Piano Regolatore del Porto ed aver contemporaneamente posto le premesse del suo fallimento, approvando l'insediamento del rigassificatore. Perché - Autorità portuale volente o nolente - le "zone di sicurezza" verranno introdotte. E sarà l'aborto del molo VIII e del terminal traghetti alle Noghère (senza considerare i problemi per la SIOT).

Non basta: l'Autorità Portuale è davvero sicura che il finanziamento per la Piattaforma logistica di Trieste non sia stato bloccato perché a Roma qualcuno ha capito (od è lieto) che il rigassificatore metterà il nostro porticciolo in naftalina? E quindi la piattaforma è meglio farla altrove... Vede, presidente, dove può portare la fiducia cieca nella lettera 'ottimistica' di un Ammiraglio?



Effetti dell'introduzione della "zona di sicurezza" e della via di fuga sul nuovo Piano Regolatore del Porto: blocco totale durante le manovre e lo scarico delle gasiere (oltre 100 all'anno, ciascuna per almeno mezza giornata)

IL MODO DI PORRE LE DOMANDE DI SWG, CHE HA FALSATO IL SONDAGGIO: questi due "problemi" non erano visibili nella prima videata e pochi li hanno aggiunti di propria iniziativa

<i>Quali sono, secondo lei, i problemi che potrebbero creare i rigassificatori?</i>	2007	2010
impatto delle acque fredde sull'ambiente marino	59	65
impatto del cloro sulla catena alimentare	53	58
limitazione della pesca	44	38
impatto negativo sul paesaggio	60	49
impatto negativo sul turismo	29	32
limitazione della navigazione	28	29
sicurezza cittadini/pericolo incidenti/esplosioni	6	14
possibilità attacchi terroristici	1	2
altro	6	4
non sa	9	6

[percentuali]

Le risposte 'incriminate' pubblicate dal Piccolo a pag. 14 del 27 febbraio; risultati pasticciati proprio a proposito della percezione del pericolo per l'impianto di Zaule

IL PASTICCIACCIO BRUTTO DEL SONDAGGIO

«I triestini fotografati dalla SWG nel sondaggio on-line sul rigassificatore realizzato per il Piccolo» scriveva il giornale il 27 febbraio scorso, aggiungendo: «a incidenti, esplosioni e alla possibilità di attacchi terroristici al rigassificatore crede appena il 2% degli interpellati». Falso. Il citato 2% era relativo ad attacchi terroristici, mentre per "sicurezza cittadini/pericolo incidenti/esplosioni" sarebbe stato ottenuto il 14%. Ma sono tutte cifre balorde, vediamo perché.

A sondaggio appena partito, messaggi di protesta sono subito cominciati a piovere sul giornale ed anche personalmente su presidente e amministratore delegato di SWG; tempesta ammessa anche dal giornale il 9 febbraio. Delle tre sole segnalazioni di protesta pubblicate, notevole quella di Fulvio Vardabasso, che si azzarda addirittura ad anticipare i risultati. Scrive il lettore [che non conosciamo]: «Devo rilevare che il questionario è stato impostato (casualmente o volutamente...) in maniera fuorviante, in quanto il rischio principale - incidenti all'impianto e/o alle navi gasiere, ovvero attentati terroristici - non viene assolutamente proposto nella lista delle opzioni, ma è necessario selezionare l'opzione denominata "altro" [...] Quando saranno analizzati e pubblicati i risultati del sondaggio» - prosegue Vardabasso - «probabilmente risulterà che le persone hanno più paura dell'impatto sulla pesca o sul turismo, solo perché molti non capiranno di dover usare l'opzione "altro"».

Il non specialista ha infilato gli specialisti.

La domanda era formulata in questo modo.

Domanda: Tra i seguenti, quali sono secondo Lei i problemi che si potrebbero creare? per il rigassificatore a Zaule. Si potevano scegliere sei «problemi»: tre ambientali, ed uno ciascuno per navigazione, paesaggio, turismo. La sicurezza della città non figurava. Sotto, c'era il bottone "altro". Uno poteva pensare che "altro" sarebbe stato conteggiato come la settima scelta (volendo includere altre scelte, SWG avrebbe avuto abbondante spazio nella stessa videata). Invece, se si cliccava "altro", si potevano scegliere risposte di riserva. Chi ha cliccato "altro" ha voluto aggiungere soprattutto argomenti legati alla sicurezza.

Bene, SWG ha trattato le sei opzioni preconfezionate e due fai-da-te tutte insieme (vedi la figura). Risultato: ovviamente, le 6 risposte prestampate (non riguardanti la pericolosità) hanno

surclassato le 2 sulla pericolosità.

Adesso cliccate qui anche voi: ingenuità del sondagista? sbaglio? conformismo energetico? trucco? altro?

E sì che c'era un modo molto semplice per rimediare: utilizzare solo le prime sei risposte.

Più avanti c'era un altro quesito sul rischio e perfino il Piccolo ha notato in merito «opinioni dei cittadini quasi schizofreniche». Domanda: «Con quanti sostengono che i rigassificatori hanno un elevato potenziale di rischio per la popolazione lei è: Del tutto d'accordo; D'accordo; In disaccordo; Del tutto in disaccordo; Preferisco non rispondere».

Notate: la domanda è su "i rigassificatori" in genere, non su Zaule. Risultato: 52% molto o abbastanza d'accordo. Ma com'è possibile? Se solo il 12% ne teme un infilato nella periferia di Trieste? Accanto ad altri depositi infiammabili? La schizofrenia non c'entra. Semplicemente, le due domande sono state poste e trattate in modo non professionale. E neanche il 52% di preoccupati è attendibile, giacché non ha senso interpellare qualcuno sul rischio di un generico impianto, senza precisarne la collocazione. Lo stesso rigassificatore può infatti avere rischio basso lontano dai centri urbani, ben più alto in città con accanto altri impianti pericolosi.

A sondaggio in corso, dopo che WWF e Legambiente li avevano criticati, il presidente di SWG, Weber, ha addirittura cercato di accreditare un coinvolgimento degli ambientalisti nell'ideazione dei quesiti. Durante la presentazione al Circolo della Stampa, l'amministratore di SWG ha detto poi che alle risposte on-line era stata applicata «una successiva integrazione di campione estratta dalla Community della SWG» senza spiegazioni.

Infine, a sorpresa, SWG ci tiene a far sapere che «il sondaggio [era] per il Circolo della stampa [ed] era gratis» divulgato «con l'ausilio del Piccolo [...] per aumentare la visibilità» anche se «i lettori [possono] aver pensato che il Piccolo era all'origine della cosa». Quindi, il giornale non ne è stato committente? Mente anche oggi (11/5) nel proprio sito? Invece è rimasto vittima di un sondaggio strambo, al quale - trattandosi di un dono - non ha dedicato l'attenzione necessaria? Dietro questo casino c'è la regia di GasNatural? Oppure a Trieste ci cuciniamo da soli?

IL PEGGIORE CASO POSSIBILE

Ciò che più preoccupa nella vicenda del rigassificatore di Zaule è come, nella procedura di VIA, è stata affrontata l'analisi di rischio per un impianto situato in un territorio densamente abitato. Negli USA secondo il Terminal Act del 1977 i rigassificatori costieri di GNL devono essere localizzati in siti lontani dalle zone abitate. La densità di popolazione nel raggio di 1,6 km non deve superare i 4 ab/kmq, e 23 nel raggio di 2,4 km. A Trieste, invece, per il sito di Zaule la densità di popolazione è rispettivamente di 3.050 ab/kmq, e 3.310 ab/kmq. Lo studio *Effetto domino relativo al progetto dell'impianto di rigassificazione Gas Natural (Zaule-Trieste)* redatto dal CINIGEO (Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Ingegneria delle GEORisorse) per conto di GasNatural, considera la probabilità di accadimento di incidenti (conseguenze/quantità del materiale disperso e eventuale accensione), ma sottostima il rischio per gli abitanti.



Rilascio sperimentale di GNL e formazione della nube fredda

Negli USA gli studi d'impatto ambientale dei rigassificatori sono affidati dagli enti federali e statali a enti terzi (centri di ricerca e sedi universitarie), che non rispondono all'azienda proponente ma a queste istituzioni.

L'agenzia federale statunitense FERC (*Federal Energy Regulatory Commission*), anche in seguito agli approfondimenti del *Chemical Hazard Research Center* dell'università dell'Arkansas, considera non dannosa per la popolazione un'esposizione quando l'irraggiamento termico non supera 1,5 kW/mq (la metà del valore minimo preso in considerazione dallo studio CINIGEO). Le zone di esclusione vengono così definite: la zona 1 in cui esiste un grave impatto negativo per radiazione termica (superiore a 37,5 kW/mq) con raggio compreso fra 500 e 750 m, la zona 2 caratterizzata da un meno grave impatto negativo (superiore a 5 kW/mq) raggio fra 1,6 e 2 km, la zona 3 con minimo rischio per radiazione termica (da 2 a 1,5 kW/mq) fra 3,5 e 4 km. Numerosi test sono stati effettuati negli USA sulla formazione di pozze e di nubi fredde di GNL e sui conseguenti effetti su terraferma o su mare. Sono stati misurati parametri ambientali come temperatura, umidità dell'aria, vento, condizioni di stabilità atmosferica. Nel caso di liberazione senza accensione di una nube fredda corrispondente a 5-250 mc di gas liquefatto, la massima distanza percorsa andava dai 200 ai 500 m (percentuale di metano non inferiore al 5%), con velocità del vento di 1-4 m/s. Condizioni atmosferiche stabili risultavano favorevoli a un maggiore percorso della nuvola. I dati sperimentali sono stati confrontati con i più recenti modelli previsionali (CFD: fluidodinamica computazionale), in genere la corrispondenza è molto buona. Ne consegue che modelli CFD sono ben rappresentativi della realtà. Diversamente dallo studio d'impatto ambientale sul rigassificatore di Zaule, i criteri utilizzati negli USA per valutare il peggior caso possibile (*worst predictable case*), prevedono, per evento accidentale o intenzionale, la rottura dei serbatoi con rilascio di enormi quantità di gas liquido, che vaporizzandosi si disperderebbe sul territorio circostante come nube fredda. L'ipotesi è che tutta la massa contenuta in uno o più serbatoi venga dispersa attraverso una frattura di diametro compreso fra 2 e 5 m (grosso modo il foro prodotto da uno o due missili capaci di penetrare nel serbatoio, o dall'impatto incidentale o intenzionale di un aereo). Negli studi consegnati al Congresso degli

USA si rimarca che non necessariamente l'impatto di un missile provocherebbe l'accensione del GNL.

Secondo i modelli previsionali la nube fredda (a -162 gradi, 1,5 volte più pesante dell'aria), prodotta dalla vaporizzazione del GNL dal serbatoio, con il tempo assorbe calore ma non sale oltre 10-30 metri fino a quando la sua temperatura non raggiunge -110/-107°C.

Con vento di 2 m/s, stabilità atmosferica, temperature ambientali molto basse e umidità elevata (che, a causa della condensazione, rende visibile la nube), si riducono sia gli scambi termici con l'ambiente che la probabilità di accensione: la nube potrebbe quindi espandersi anche fino a 10-15 km e su terraferma potrebbe superare i 20 km (Sandia Report 2008, studio di Havens&Spider, valutazioni modellistiche di Risknology), in assenza di ostacoli fisici. Se il rapporto gas/aria è 5-15%, la miscela può accendersi provocando vittime e danni alle strutture.

Studi più recenti ritengono possibili esplosioni della nube anche in luoghi semiconfinati, quando la concentrazione di idrocarburi più pesanti nel gas naturale è prossima al 15% (*hot gas*). La probabilità di un'esplosione aumenta quanto la nube si allontana dal punto di rilascio, perché avanzando si arricchisce degli idrocarburi più pesanti (il metano è molto più volatile). Secondo questa ipotesi gli effetti sarebbero simili alle esplosioni di GPL, come quella avvenuta recentemente nella stazione di Viareggio.

A seconda della direzione e dell'intensità dei venti prevalenti nel momento di un ipotetico disastro a Zaule, la nube fredda potrebbe diffondersi sulla città di Trieste, ostacolata dall'altipiano carsico, o invece raggiungere Muggia. Ovvero accendersi durante il suo percorso. Poiché la nube, con venti superiori a 4 m/s, può frazionarsi, l'accensione potrebbe riguardare solo una parte, l'altra ricoprirebbe il territorio refrigerandolo. Il disastro avrebbe, in entrambi i casi, dimensioni catastrofiche.

Lo studio Cinegeo non prende in considerazione eventi derivanti da un cedimento strutturale dovuto alle eventuali microfessurazioni della microstruttura della lega acciaio-nichel della camicia interna, difetti che riducono la resistenza alle temperature del gas liquefatto e alla sovrappressione interna causata dal rapido passaggio di fase liquido-gas (*boil-off*). Il fenomeno, causato dall'introduzione nel serbatoio criogenico di GNL con percentuali diverse di metano (comprese fra 85 e 99%), dipende anche dalla quantità d'azoto presente nella miscela: si forma una stratificazione conosciuta come *rollover* (Cinigeo ammette l'esistenza di questo pericolo).

L'analisi del rischio dovrebbe essere svolta considerando tutti gli effetti negativi, quelli accidentali valutati in termini di probabilità di accadimento (incidenti che riguardano il complesso sistema costituito dall'impianto) in base ai dati storici, quelli intenzionali dovuti al terrorismo. Per ogni caso dovrebbe essere valutato il numero di vittime civili.

Gli eventi provocati da attacchi terroristici (incidenti intenzionali) sono imprevedibili (possibili e misurabili ma non valutabili in termini probabilistici), ma sono invece prevedibili le dimensioni del danno all'impianto e il rischio per gli abitanti.

Negli Stati Uniti, in tutti gli studi relativi a nuovi impianti di rigassificazione, si tiene conto del *worst case* conseguente a un attacco terroristico di tipo tradizionale, alla collisione della nave gasiera con un'altra nave o con una barca dotata di carica esplosiva, alle distruzioni provocate da bombe (anche bombe sporche contenenti residui di impianti nucleari), aeroplani, missili, cariche esplosive collocate da gruppi terroristici suicidi sui serbatoi a terra o da *diver* sotto la nave gasiera. E' addirittura preso in considerazione l'attacco con armi nucleari. Inoltre viene analizzato il rischio del terrorismo informatico (*cyber terrorism*) portato da hacker ai sistemi di controllo e di sicurezza dell'impianto e alla rete elettrica: con manipolazioni informatiche ai sistemi di controllo sulle variabili dell'impianto, come la pressione e/o la temperatura all'interno di un serbatoio, o con comandi erronei a valvole comandate elettronicamente, si possono produrre sversamenti, accensione ed esplosioni di consistenti quantità di GNL stoccato o in fase di stoccaggio dalla nave ai serbatoi.

L'analisi di un incidente rilevante di dimensioni catastrofiche, addebitabile a questi atti di terrorismo, non è stata effettuata per il rigassificatore di Zaule.

**Nave gasiera attraccata
al pontile del rigassificatore
inglese di South Hook
(notare che
l'impianto sorge
in una zona
pressoché disabitata)**



UNA SOLUZIONE INNOVATIVA E PIÙ SICURA

Compare all'orizzonte una nave da 150 mila metri cubi di GNL. Ormeggia a 10-15 km dalla costa, si collega a una boa sommersa a forma di torretta (*still buoy*) collocata sui fondali, che viene issata a bordo

è necessaria alcuna piattaforma al largo (vedi terminale al largo di Rovigo), tanto meno serve un impianto a terra con serbatoi di stoccaggio (come proposto a Zau-
le). Il tutto avviene lontano dalla

del mare, profondità dei fondali, etc.), in modo da limitare l'apporto di frigorifici nell'ecosistema marino. Il circuito chiuso riceve il calore da una caldaia a gas naturale. Un sistema tecnologicamente avanzato di controllo e di abbattimento degli inquinanti (polveri e ossidi di azoto), prodotte dalla combustione del gas naturale, minimizza l'impatto sull'aria.

Excelerate Energy è una società texana, in partnership con la belga Exmar, che opera ormai da anni in questo settore, soprattutto negli USA, dove esistono attualmente due siti di ancoraggio delle navi gasiere, uno al largo della Florida nel Golfo del Messico e l'altro, entrato in funzione all'inizio del 2010, al largo del New England. Sono in progetto soluzioni analoghe in sostituzione di progetti tradizionali *on-shore* e *off-shore* sulle coste USA, come i progetti Nettuno nella Baia di Massachusetts e Calypso al largo della Florida.

In Europa sono attualmente operativi un impianto in Inghilterra, a Teesport sul fiume Tees in prossimità di Middlesborough, e uno in Germania al largo di Wilhelmshaven, a nord di Essen.

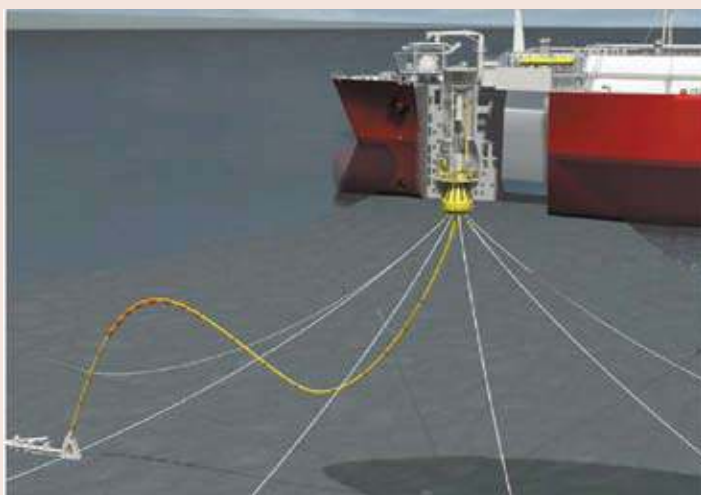
Altre società, come Suez Energy e British Gas, si stanno attrezzando per la rigassificazione *on board*. Le navi sono costruite in Corea dalla Samsung Heavy Industries e dalla Daewoo Shipbuilding&Marine Engineering. La tecnologia delle

still buoy è olandese.

Questa tecnologia EBRV (*Energy Bridge Regassification Vessel*) permette di utilizzare navi di grandi dimensioni per fornire enormi volumi di GNL. Il tempo necessario per lo scarico è più lungo, rispetto a quello di una normale nave gasiera - varia da quattro a sei giorni - ma è possibile la dislocazione di più boe, per cui più navi contemporaneamente possono distribuire il gas a riva. E' allo studio un affinamento della tecnologia di rigassificazione per rendere più rapido il processo, che dipende anche dalla capacità di assorbimento della rete a terra. La tecnologia EBRV potrebbe essere l'unica risposta sensata, non solo rispetto al rigassificatore proposto da GasNatural a Zau-
le, ma anche a quello *off-shore* proposto da E.On: andrebbe ovviamente concordata con il governo sloveno la collocazione nel golfo del sistema di ricezione.

Una soluzione anche economicamente più vantaggiosa: un rigassificatore fisso costa da mezzo a un miliardo di euro, mentre per una nave della flotta EBRV l'investimento è, grosso modo, di 180 milioni di euro, più 40 milioni di euro per il sistema boe/gasdotti di collegamento.

Dopo aver scaricato, la nave che rigassifica a bordo si allontana e alla fine resta solo l'orizzonte.



Nave rigassificatrice

e inserita in un apposito incastro a prua o a poppa della nave per procedere alla rigassificazione. Un sistema di vaporizzazione del gas naturale liquido entra in funzione e il combustibile rigassificato, attraverso la boa viene introdotto nelle tubazioni della *pipeline* collegata alla rete di gasdotti a terra. Nel giugno di quest'anno verrà consegnata alla Excelerate Energy la nona nave, della serie che rigassifica direttamente a bordo. Non

costa. Gli unici impianti fissi sono le boe collocate sul fondo e la *pipeline* che porta il gas a riva. Il circuito di vaporizzazione della nave gasiera utilizza come vettore termico l'acqua marina, oppure può usare un circuito chiuso con scambiatore di calore, che permette la trasformazione da GNL (liquido) a gas. Il funzionamento può anche essere misto: circuito chiuso e acqua di mare. La scelta dipende dalle condizioni ambientali (temperatura

RIGASS - BLOB

(salvo diversa indicazione, le citazioni sono tratte da IL PICCOLO)

24/10/2009 Sergio Omero, capogruppo PD in Consiglio comunale a Trieste:

Vogliamo «un PD in grado di scegliere, di dire sì e no chiari e senza ambiguità».

«Ai cittadini dov'è comunque spettare l'ultima decisione attraverso un referendum consultivo».

«Quindi ho confermato e confermo la mia contrarietà al ricorso al referendum, perché una questione estremamente articolata con complessi sviluppi ambientali ed economici non può essere ridotta a un "sì" o a un "no"»
(parole di Omero, 24/8/06, riportate dal suo blog)

26/10/2009 Roberto Menia, sottosegretario all'ambiente:

«A casa nostra decidiamo noi, e questo non dipende dalla mia maggiore o minore antipatia o simpatia per i nostri vicini».

Onorevole, può sempre andare a riparare la targa della scuola di Sgonico-Zgonik, che ha rotto anni fa davanti ai fotografi

11/11/2009 Stefania Prestigiacomo, ministro dell'ambiente:

«È interesse primario del nostro Paese assicurare che le infrastrutture energetiche sul nostro territorio siano realizzate nel pieno rispetto dell'ambiente».

In ottobre, aveva appena imbrogliato la Slovenia a proposito delle misure di temperatura nel Golfo di Trieste

21/11/2009 Isidoro Gottardo, coordinatore Pdl del FVG:

«Il rigassificatore di Trieste costituisce una priorità strategica del governo Berlusconi».

Più delle escort?

26/11/2009 Elio De Anna, assessore regionale all'Ambiente:

«Chiarito una volta per tutte l'orientamento favorevole della giunta Tondo [...] Noi siamo favorevoli al rigassificatore di Zaule perché lo riteniamo un intervento importante, se non determinante per lo sviluppo del territorio».

Purtroppo potrà essere determinante

28/11/2009 GasNatural in persona:

«La prevenzione è il primo passo per la sicurezza [...] L'accusa di falsa documentazione imputataci da alcuni ambientalisti è stata completamente chiarita davanti alla Procura, e infine archiviata perché totalmente falsa».

GasNatural finanzia allora la distribuzione alla popolazione dei verbali della Polizia giudiziaria firmati a Trieste

Contemporaneamente, Roberto Dipiazza, sindaco di Trieste, fa il controcanto a GasNatural:

«Se scoppia il rigassificatore c'è solo un botto»

Al di là del bene e del male. Santo subito

29/11/2009 Roberto Menia:

«Il ministero, i suoi esperti e i suoi funzionari, svolgono il proprio ruolo con trasparenza, passione, competenza [...] hanno preso in esame tutti gli scenari di rischio ritenuti credibili [...] tutta l'area del comprensorio industriale e specificatamente i siti soggetti alla normativa Seveso, adottano delle puntuali procedure di security

finalizzate alla prevenzione di ogni tipologia di atto vandalistico in generale e terroristico in particolare [...] lo stabilimento "Seveso" più vicino è sicuramente la Dct SpA [Depositi Costieri] che non viene coinvolta».

La DCT non ha cambiato attività nel corso degli anni, ma le sue "dichiarazioni Seveso" si

Un lampante esempio di gestione adattativa?

4/12/2009 Nerio Nesladek, sindaco di Muggia:

«Sfido Boniciolli (presidente del Porto) a dimostrare come entreranno le imbarcazioni quando ci sarà una nave gasiera in arrivo».

sfida arrivata più volte, ma mai accettata

10/12/2009:

Dichiarazione del prof. di economia Alberto Clò (noto anche per aver ospitato nel 1978 la seduta spiritica in cui venne rivelato il nome "Gradoli" come covo dei rapitori di Aldo Moro):

«Nel nostro Paese [...] la valutazione di impatto ambientale è rigorosa [...] non vedo proprio dove possano esserci controindicazioni»

ciò, Clò, do' la vivi?

Classico esempio di uno che dà aria alle fauci

31/12/2009 Roberto Dipiazza:

«Il 2010 sarà l'anno del rigassificatore».

Nel 2001, aveva detto:

«in 90 giorni il magazzino vini lo butto giù!»

5/1/2010 Maria Teresa Bassa Poropat, presidente Provincia di Trieste:

«Rigassificatore da fare ma con tutte le garanzie». «Già il fatto che il soggetto interessato si occupi di bonificare l'area del suo insediamento è comunque una ricaduta positiva».

pesciolina rosa in barile ha spesso di queste ricadute

26/2/2010:

Commenta il giornalista del PICCOLO: «Il sindaco Dipiazza tracima disprezzo» (per gli esperti partecipanti gratis al Tavolo dei Vigili del fuoco UIL): «Perché qui tanti studiano? E' evidente: hanno capito che c'è carne sull'osso. E mi sembra di parlar chiaro».

chiarissimo, si chiama diffamazione

Stesso articolo:

«Questo è l'andazzo del nostro Paese. Che ogni opportunità è buona per tutte le categorie per saltare sul calesse al grido di "ora se magna"».

...del suo paese

Ancora:

«Mi sono rotto le scatole dei comitati "contro tutto", che poi sono gli stessi ad accusare i politici perché "no se pol". Mi parlano di energia solare? Una centrale costa 2000 volte di più. Ma chi ce li dà i soldi?»

fotovoltaico no se pol...

Dulcis in fundo:

«I rischi? Ma quali rischi? Tutta la città è un deposito di gas, lo sappiamo quanti chilometri di tubature ci corrono sotto i piedi per consentirci di fare la doccia al mattino?»

Ma a Tele4 non giurava che il metano non brucia?

27/2/10 (presentazione risultati SWG):

«A incidenti, esplosioni e alla possibilità di attac-

chi terroristici al rigassificatore crede appena il 2% degli interpellati».

Falso. Il citato 2% era per attacchi terroristici, per "sicurezza cittadini/pericolo incidenti/esplosioni" ci sarebbe stato il 14%, ma sono tutte cifre balorde, vedi l'articolo di questo inserto

28/2/10 Roberto Saso (Udc), presidente Commissione urbanistica del Comune di Trieste:

«Alla fine decideranno il premier Berlusconi e il ministro Scajola».

Papi lo conosciamo, ma Scajola è una garanzia, peccato che qualche malintenzionato faccendiere gli compri casa a sua insaputa

14/4/2010 Renzo Tondo, presidente Regione FVG:

«Il rigassificatore è un'opera pubblica realizzata dal governo e non dalla Regione che tuttavia lo ritiene un asset positivo per l'economia di tutta l'area. I ministri Scajola e Prestigiacomo hanno fornito a Lubiana tutte le garanzie che la Slovenia ha chiesto.»

Ancora Scajola... siamo in una botte di ferro...

28/2/2010:

A favore del referendum tra i cittadini si pronuncia Fabio Omero, capogruppo del Pd in Consiglio comunale. «Il lavoro compiuto dall'informazione, dalle associazioni, ma non dall'azienda, e ora anche dalla Provincia - afferma - garantiscono una risposta informata e consapevole da parte dei cittadini. Ritengo che i tempi siano maturi - conclude Omero - perché tutte le forze politiche condividano che alla fine del processo in atto siano i triestini a esprimersi sulla realizzazione del rigassificatore di Zaule».

I politici di razza cambiano idea

12/3/2010 Menia sul tavolo tecnico UIL-VVF di docenti ed esperti:

«Anche se quattro signori si siedono a un tavolo, con tutto il rispetto non c'è nulla di più indipendente, nel dare certi giudizi, delle strutture dello Stato»

Peccato che il suo ministro racconti bugie copiando GasNatural

Scontro fra Titani:

7/5/2010, Roberto Cosolini (segretario provinciale del PD di Trieste ed ex assessore regionale della Giunta Illy): GasNatural «è palesemente poco propensa a trattare con il territorio su un argomento tanto importante per la nostra sicurezza, se mai si dovesse fare un rigassificatore, non sarà in quel luogo».

Dipiazza, il giorno dopo: «Il voltafaccia fatto dal segretario del PD è un segno di mancanza di serietà. Non possiamo dimenticare che proprio la giunta regionale precedente, di cui Cosolini ha fatto parte, è stata la prima sostenitrice del rigassificatore»

Aria di elezioni? O che GasNatural abbia "trattato" solo con Dipiazza, AN e DS?

11/5/2010, Menia intervistato dal Gazzettino:

«Dobbiamo prendere più piccioni con una fava: chiudere la Ferriera di Servola e lanciare il rigassificatore e la centrale elettrica Lucchini»

Attenzione, onorevole, non è più di Lucchini!

Dovrebbe saperlo, perché i russi di Severstal si appoggiano alla stessa anonima lussemburghese di GasNatural...

E ADESSO DIVERTIAMOCI UN PO'

Il vero studio di impatto ambientale presentato da Gas Intestinal. Le associazioni ambientaliste nel panico: "Caro Cogoi, semo cagai"

Pag.1/209412

Terminal di Rigassificazione di GNL (GAS INTESTINAL)

Studio di valutazione di impatto ambientale su bionocesi, geoformismo, zooparcosi, fiorellosi e tutto, dei.
 Revisione N° X¹ 'Purtroppo abbiamo utilizzato le vecchie revisioni per stamparci sul retro per cui non ci ricordiamo quale sia il numero di questa revisione.

Coordinatore: Dr. Avv. Arch. Aach. Ptù. Pedro De Futiz y Fufignez de las Inculadas Cosmicas, Via Noteme Bechi, 4 Imbosquez (Gnaspa)

LIMITI: I dati utilizzati in questo rapporto potrebbero non essere in qualche modo intrinseco implicito tacito non fallacemente corrispondente alla negazione di una bugia rivelata dalla smentita di una ritrattazione della disdetta rettificata in seguito a precisazioni a noi non puntualizzate negando così la non attendibilità di quanto non segue. Ma noi non crediamo che non vi siano problemi non risolvibili negando semplicemente il tutto, o il niente.

COPYRIGHT: Il seguente rapporto è di proprietà mio. Qualsiasi riproduzione o atto riproduttivo, soprattutto se esplicito, è severamente vietato. Meio ancora se proprio non lo legè. Fideve e po' bon.

INDICE:

Monade per cazarghela ai triestini.....1-209412
 Pupoli per cazarghela ai triestini che no ga voia de leger.....1-209412

SOMARO ESECUTIVO:

Nel presente studio si analizzano approfonditamente con imparzialità gli impossibili impatti ambientali del terminal di Rigassificazione GNL, dimodochè i cittadini di Trieste e le associazioni ambientaliste scassamaroni non abbiano motivo di dire Nosepol. Ma tanto lo diranno comunque, quindi se non avete voglia di leggere le 209412 pagine fermatevi pure qui e bombardate i manifestanti con gli F-16 di Aviano.

INTRODUZIONE:

Salve, sono il Dr. Avv. Arch. Aach. Ptù. Pedro De Futiz y Fufignez de las Inculadas Cosmicas. Voi chi siete? Rispondete qua: _____

DESCRIZIONE DELLE OPERE:

L'Andrea Chenier è abbastanza bella, ma ci piace anche la Turandot. Comunque a noi piace di più l'operetta, e stiamo pensando di ospitare presso l'impianto il prossimo festival dell'operetta. Per quanto riguarda la descrizione delle opere in pratica xe dei mati che canta, poi ogni tanto sucedi qualcosa e lori canta 'vanti.

Pag.2/209412

DESCRIZIONE DELL'AREA DI STUDIO:

Trattasi di pozzanghera in zona Zaule. Acqua, sal, forse qualche bestia, solite robe insomma. Niente panda né spàrisi. Come si nota nella fig. clanfe,



Figura S'ciok-a

tratta da un importante studio della rivista internazionale Monon Behavior Ciu, la muleria riva far clanfe nonché bombe americane, quindi la profondità è sicuramente sufficiente all'impianto. Una volta terminata la struttura, tuttavia, il tuffo kamikaze sarà vietato per non intimorire la popolazione con inutili pare terroristiche.

CICLO DELL'ACQUA DI MARE:

I nostri esperti non sono convinti dell'esistenza del ciclo dell'acqua di mare. Nel remoto caso che questo esista, non ci saranno grossi problemi a sospendere le attività per quei cinque giorni al mese.

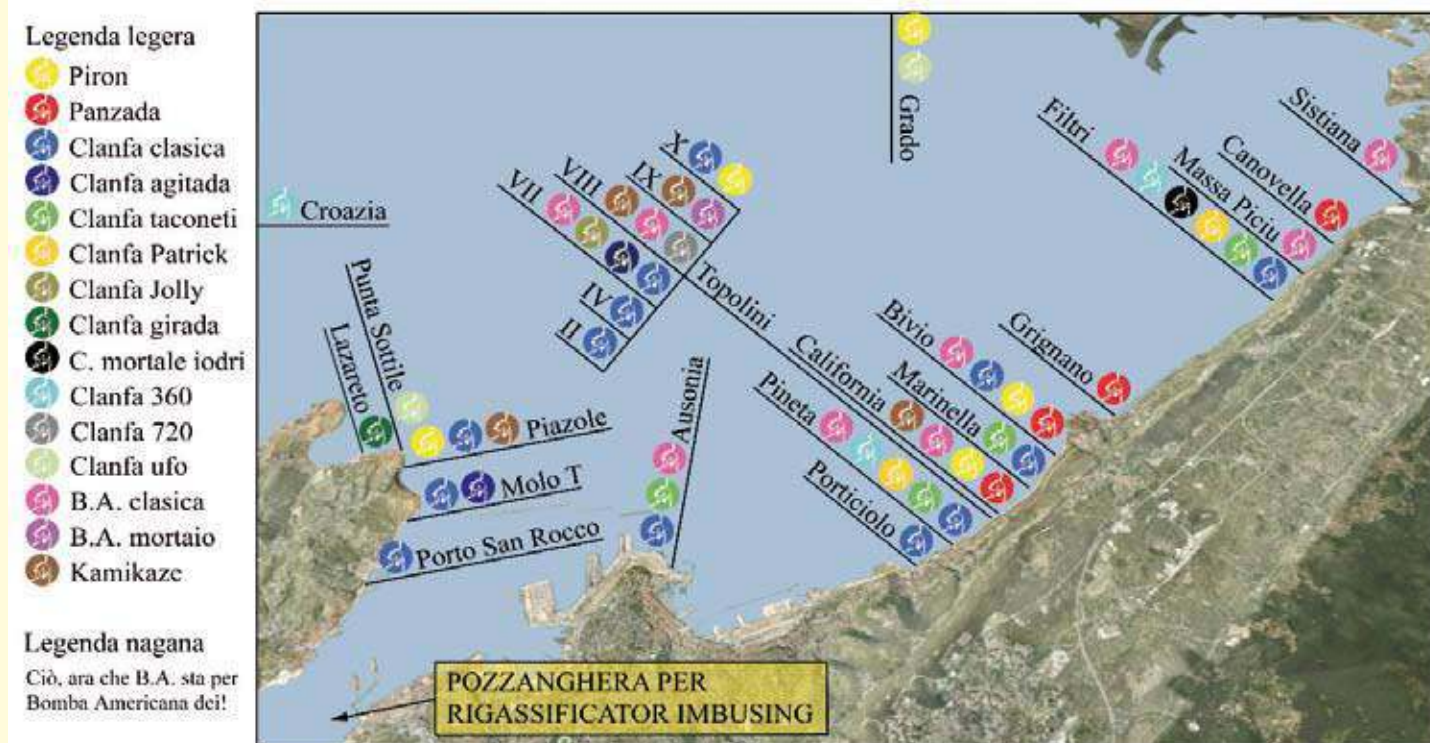


Fig. Clanfe. La profondità del mare permette alla muleria di tuffarsi ovunque. Da Monon Behavior Ciu.

Analisi del possibile effetto domino con altri impianti pericolosi situati nelle vicinanze:



Figura S'ciok-b

Pag 3/209412

Analisi sulla possibile eliminazione degli organismi marini a causa dell'uso del cloro nell'impianto:

Ma cossa mai dei, anche nelle piscine si usa il cloro eppure quando ci andate vi beccate i funghi, organismi marini per antonomasia.

Analisi della possibilità di propagazione di incendi a causa della fuoriuscita di gas infiammabile:

Il dottor Nick Riviera ne "I Simpson" ha chiaramente dimostrato che una sostanza INfiammabile non può prendere fuoco, esattamente come un INvincibile non può essere vinto, un INdistruttibile non può essere distrutto, un INcapace non è capace, un INtraducibile non è traducibile, un INca non è ca e un IN non esiste. Parlare di incendi di sostanze infiammabili è quindi una contraddizione in termini e non abbiamo ritenuto utile eseguire questa analisi.

Analisi del possibile raffreddamento delle acque utilizzate durante il processo di rigassificazione:

Non ci risulta dimostrato che se una cosa si scalda un'altra debba per forza raffreddarsi. Il principio di azione-reazione è vetusto e mendace almeno quanto la teoria eliocentrica. Ben tutti sanno che la terra è al centro dell'Universo. I nostri studi che alleghiamo dimostrano che, in particolare, è Zaule il centro preciso dell'Universo, e dunque il rigassificatore è necessario. Quel lo vuole.

Ragionando per assurdo, anche se ci fosse effettivo raffreddamento delle acque marine, questo si contrapporrebbe al riscaldamento delle medesi-



Fig. Carbon per Sardon

me acque causato dal carbone in sospensione immesso dalla Ferriera, che col suo colore nero assorbe i raggi solari causando un innalzamento della temperatura (Fig. Carbon per Sardon). Ferriera e rigassificatore sarebbero dunque due impianti che con un'azione congiunta garantirebbero il mantenimento delle condizioni ambientali attuali, e perciò andrebbero salvaguardate entrambe senza dubbio alcuno. Proponiamo quindi di stanziare copiosi finanziamenti alle due strutture.

Modelli utilizzati:

Abbiamo utilizzato i seguenti modelli per le analisi del rischio: Belen Rodriguez e Fabrizio Corona, rispettivamente nella parte della Ferriera e del rigassificatore. Come la cronaca estiva ha dimostrato, i due sono risultati essere una coppia esplosiva che in effetti è da poco scoppiata, per cui per non portarci sfiga abbiamo dovuto cambiare modelli. Attualmente utilizziamo come modelli il signor Vitagliano Costantino nei panni del produttore di gas intestinale e la signorina Vento Flavia nei panni della bora.

Pag 209412/209412*

I modelli utilizzati tuttavia presentano una notevole difficoltà di calcolo e di analisi, per cui ci stiamo ancora lavorando sopra, ma sicuramente... andrà ben dei.

Come dimostrato inoltre il 10 marzo 2010, il vento di bora a Trieste è solamente una leggenda metropolitana usata dalle nonne per spaventare i muleti disobbedienti che non si vogliono mettere la blusa.

Analisi del rischio di fughe di gas durante il trasporto post rigassificazione: Al termine del processo di rigassificazione, i gas saranno inequivocabilmente dichiarati innocenti dai nostri giudici preventivamente ontolati. Non avranno quindi motivo di tentare una qualsivoglia fuga. Per il trasporto e la messa in rete, i gas verranno caricati sull'apecar aziendale e trasportati nel punto di immissione alla rete, situato a Trento, comodamente raggiungibile grazie al ponte Trento-Trieste. Ad oggi non si hanno notizie di incidenti su quella strada, quindi il rischio è zero.

PIANI DI MONITORAGGIO:

Al fine di garantire un continuo monitoraggio dei processi industriali connessi all'impianto di rigassificazione è stato raggiunto un accordo con il zircolo dela tombola de S. Rocco, grazie al quale le arzille socie del zircolo hanno detto che butteranno un cuc ogni tanto dalla finestra fra una tombola e l'altra per assicurarsi che tutto vada per il meglio.

BIBLIOGRAFIA:

- Burlasconi S. 2009. Ponte di Messina sul modello Trento-Trieste. Ford Escort Ediction.
- Burlasconi S. 2009. La facciata del Rigassificatore di Trieste sul modello della facciata del Duomo di Milano. NoEMI Records.
- Groening M. 2003. Homer ghe dona un rene al vecio, quella puntata là dei. The simpson.
- Manna D. 2009. *The clanfa geosocialreferentiation*. Monon Behavior Ciu. Bianca&Volta Edizioni.
- Miss Topolona. 2006. Penthouse maggio. (consultato prevalentemente in bagno).
- Patoco T. 1978. *Come cazarghela al nosepol*. Ed. EPLF. Completo di inserto speciale: *Ma andè in remengo! Xe ciaro che nosepol! E comunque no gaveria scopo*.

* Le restanti 209408 pagine sono al momento indisponibili perché a causa di un trascurabile errore di progettazione l'impianto realizzato è risultato un bic storto, quindi è stato necessario apporre un piccolo spessore sotto uno dei cantoni dell'impianto. Le 209408 pagine dello studio sono risultate dello spessore corretto. La commissione esaminante può in qualsiasi momento venire a prendersela per consultarle, basta alzare un salto l'impianto. Comunque in riassunto le 209408 pagine confermavano che va tutto ben, basta lassarle là che no se sa mai che no caschi tuto, nel qual caso sarebbe colpa della commissione esaminante che ga volù tocar invece di mettersi le mani nel pocopi.

(opera di Diego Manna)